

N. 23 – Febbraio 2023

Il Ginepro



Il magazine della Sezione CAI Monterotondo



Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e che qualcosa cambi in noi

IL GINEPRO È NOSTRO!



PARTECIPA ANCHE TU!!

Proponi una Rubrica o un Articolo:

- ✓ Scegli temi legati all'ambiente e al nostro territorio;
- ✓ L'articolo non deve superare le 2 pagine, meglio se corredato di foto;
- ✓ Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato/corretto nella forma;
 - L'articolo viene pubblicato se perviene entro il 20 del mese pari, oppure sarà pubblicato nel numero successivo;
 - Inviarlo agli indirizzi in redazione.

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:

FAUSTO BORSATO
PAOLA DEL SERRONE
VIRGINIO FEDERICI
PAOLO GENTILI
ROMINA ORICCHIO
DANIELA RIDOLFI
ALDO MANCINI
ANTONIO TOMMASINI
SILVIA TORRIOLI
ISABELLA RAFFAELLI

In Redazione

Aldo (aldo2346@gmail.com)
Fausto (fausto.borsato@libero.it)
Paolo (pgentili@informaticaoggi.com)
Paola (serrone85@gmail.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it monterotondo@cai.it

SOMMARIO

04 Editoriale

Impressioni dei Soci

- 06 L'Acqua dell'Aniene per Roma
- 10 Il primo viaggio Avventura sulla Majella (Il Parte)
- 13 Nives e Romano, insieme sugli ottomila
- 17 Avvicinamenti. Un cammino tra due perle dell'enologia marchigiana: Matelica e Serrapetrona
- 21 Alberi Monumentali in Ambiente Montano: Il leccio della Romita di Cesi a Terni
- 24 Una vecchia eppur sempre nuova settimana bianca in Val Rendena
- 26 Le parole del camminare. Segnaletica

Le Turistiche CAI

- 27 Una romantica passeggiata nel Parco di Veio.
- 29 Sul sentiero di Francesco: Da Poggio Bustone alla Foresta

I Trekking CAI

- 32 Il Grande Anello dei Sibillini

Pillole CAI

- 35 Acronimi del CAI
- 37 Etica ed Ecologia

Oltre il CAI

- 40 Il libro: Left for dead
- 42 Il film: Everest
- 44 La fotografia: Racconti fotografici di montagna
- 48 Zapping
- 49 Prossime Escursioni. Marzo - Aprile
- 50 Risate in montagna. Escursionisti esperti

Copertina: Ciaspolata località Monte Campitellino (Rm) - Parco Monti Simbruini
Foto: *Paolo Gentili* 2023

Come immaginiamo il Cai del futuro?

Potrebbe essere il titolo sottointeso della “lettera ai soci” del neo Direttore editoriale e Responsabile delle attività culturali del CAI Marco Albino Ferrari, che recentemente ha inviato agli oltre 327000 iscritti del Club Alpino Italiano. Lo scopo principale è quello di annunciare il cambiamento dalla rivista cartacea che eravamo soliti ricevere mensilmente: “Montagne 360”. La nuova pubblicazione che partirà da marzo, e che intende dare nuova forma e sostanza alle produzioni culturali, sarà bimestrale e tornerà a chiamarsi “Rivista del Club Alpino Italiano”, sarà disponibile a scelta, ancora in forma cartacea e on line ed integrata con “Lo Scarpone”, il più famoso blogger italiano di montagna. Insieme daranno vita ad una linea editoriale ancora più coinvolgente, integrata e al passo con i tempi. E non finisce qui, in lavorazione c’è anche un grande portale sulla montagna, che comprenderà un nuovo canale web/tv con podcast, archivi di itinerari, tutorial e tanto altro ancora. Insomma è partita un’ampia evoluzione se non proprio una vera rifondazione del sodalizio, meno autoreferenziale e chiuso in sé stesso, più aperto al futuro e alle grandi mutazioni in atto, ma ancorato alla sua identità associativa e ai suoi principi statutari, soprattutto nella protezione dell’ambiente.

Come ho detto, il messaggio principale della “lettera”, un piccolo opuscolo di 8 pagine, è quello di annunciare il cambiamento editoriale della rivista, ma forse è proprio da qui, che prende corpo un cambiamento ben più vasto e culturale all’interno del CAI. Ed infatti, già nell’Assemblea dei delegati di Bormio dello scorso maggio, l’intervento dell’allora candidato ed oggi nuovo Presidente generale del CAI Antonio Montani sottolineava che: *«Il CAI è la più grande associazione ambientalista italiana, chi si iscrive al CAI non lo fa inizialmente pensando a proteggere l’ambiente, ma di fatto poi lo fa»*. Auspicava un CAI più alpinista che escursionista, definiva un grave errore quello di non sposare l’arrampicata sportiva. In ultimo, non nascondeva qualche critica anche alla rivista Montagne 360, strumento pregevole ma secondo lui troppo chiuso all’interno e poco proiettato invece al di fuori del CAI. *«Il milione e seicentomila euro che costa la rivista, possono essere usati meglio rivedendo la comunicazione verso strumenti più moderni e più nelle corde dei giovani, annoso obiettivo da tutti trattato ma apparentemente mai raggiunto»*. E l’aver chiamato Marco Albino Ferrari, stimatissimo scrittore, giornalista e divulgatore della cultura delle terre alte (già fondatore e direttore di “Meridiani Montagne”), a dirigere le attività culturali, oltre all’apporto di altre numerose e prestigiose firme, del panorama giornalistico e culturale italiano legato alla montagna, cito per brevità solo i nomi dell’alpinista Matteo Della Bordella, il geografo Mauro Varotto, il giornalista Stefano Ardito, non può che andare in tal senso. Anche perché al suo fianco, come Direttore responsabile della stampa sociale ci sarà: Andrea Greci, giornalista e fotografo, autore di oltre 70 guide escursionistiche ed alpinistiche, nonché di fotografie e articoli pubblicati su importanti testate come Meridiani, Montagne 360 e National Geographic.

Queste le sue parole all'indomani della sua nomina: «*La nuova Rivista del Club alpino italiano vuole mettersi in cammino, con sguardo consapevole e profondo, tra le montagne italiane. Il periodico sarà un contenitore di reportage, articoli, immagini, illustrazioni, racconti, riflessioni e notizie che racconteranno le terre alte con uno sguardo ampio, abbracciando cultura e tematiche ambientali, consigli pratici e approfondimenti, spaziando dall'alpinismo alla mountain-bike, dall'escursionismo all'arrampicata. Per dare spazio, tempo e attenzione a tutti questi aspetti la rivista aumenterà la foliazione e diventerà bimestrale, mentre rubriche e articoli saranno affidati a grandi firme del giornalismo, ma anche a scrittori, alpinisti, studiosi. Grande attenzione sarà data anche alla veste grafica e alle fotografie d'autore, perché vorrei che la nuova rivista fosse anche un viaggio nella bellezza, intesa però come stupore che guida verso la conoscenza*».

A circa nove mesi dalla nomina del nuovo Presidente Antonio Montani, in effetti le molteplici attività avviate, e la relativa comunicazione ad accompagnarle, ci danno la misura del percorso intrapreso. Cito solo le ultime iniziative in ordine di tempo: l'istituzione del gruppo di lavoro "Giovani" formata da soci sotto i 40 anni coinvolti nella governance del sodalizio; Il concorso fotografico "Le donne muovono le montagne" e la proposta formativa per alpinismo di alto livello ideata da Matteo Della Bordella "CAI Eagle Team".

Una nuova proposta, una nuova visione, che non solo condivido, ma che si rispecchia nelle attività della nostra sezione, volte sì, all'ampliamento dell'offerta delle attività sezionali incluse quelle alpinistiche, alla formazione di soci e accompagnatori, alla divulgazione e alla salvaguardia ambientale, ma soprattutto, ed in particolar modo a lavorare per poter conquistare l'interesse di un numero sempre maggiore di nuovi soci giovani e giovanissimi.

La locandina della campagna tesseramento della nostra sezione recita nel titolo: "*Vieni in montagna con noi*". E' certamente la nostra "lettera" a potenziali soci, ed è bello constatare che la sezione continua a crescere anche e soprattutto nel numero dei giovani.

Paolo Gentili



L'ACQUA DELL'ANIENE PER ROMA

Fausto Borsato



due maggiori fiumi del Lazio che, attraversando Roma, forniscono acqua e sublimi paesaggi sono naturalmente il Tevere e l'Aniene.

Il Tevere proviene dal Nord, dall'Appennino tosco-romagnolo e le sue acque torbide (“il biondo Tevere”) non vengono utilizzate per le necessità della città e pertanto non ci interessa in questa descrizione.

L'Aniene è qualcosa di più familiare, lo incontriamo spesso nel nostro peregrinare tra i rilievi montuosi dei Simbruini, giù fino ai Monti Tiburtini e alla campagna romana. D'altra parte, è proprio il primo gruppo montuoso citato che con i suoi apporti forma il corso d'acqua. Simbruini deriva infatti dal latino *sub imbribus* (sotto le piogge). La zona, per le sue caratteristiche pedoclimatiche, è particolarmente piovosa e il suolo carsico non consente alle acque di scorrere in superficie. Esse vengono infatti inghiottite dal terreno e fuoriescono da copiose sorgenti che si riversano nei torrenti di fondovalle, nel nostro caso nel Simbrivio e nell'Aniene, il primo immissario del secondo. Fin dai tempi degli antichi romani, le limpide acque di questa parte del territorio laziale erano state raccolte per essere convogliate, mediante ardite canalizzazioni, verso la città di Roma a soddisfare le esigenze dell'agglomerato urbano sempre più assetato per le esigenze della popolazione e per alimentare le numerose terme, luogo di abluzioni e incontri dei cittadini.

Gli acquedotti che prelevavano le acque dalla valle dell'Aniene entravano in Roma prevalentemente da Est, dopo aver attraversato la zona che noi definiamo come Parco degli Acquedotti.

Ma prima di scorrere sulle alte arcate che dovevano mantenere la sufficiente pendenza per giungere alla *piscina limaria* (bacino di decantazione), dovevano superare le impervie forre e fossati così numerosi nel territorio ad est di Roma.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Maestosi ed imponenti sono alcuni dei resti di questi ponti, corrosi dal tempo ma ancora ben identificabili.

Qualche anno fa, lavorando alla rilevazione e segnatura dei sentieri che dalla valle dell'Empiglione salgono verso i monti Prenestini, abbiamo incontrato spesso questi monumenti, qualche volta ben conservati, altre volte in totale abbandono e sfacelo.

Può essere veramente interessante percorrere i sentieri alla ricerca di questi resti che molto spesso si possono raggiungere seguendo sentieri segnati dal Cai, altre volte vanno cercati su percorsi coperti dalla vegetazione.

Per aiutarvi, se lo vorrete, nella ricerca, diamo alcune indicazioni storiche e geografiche, degli acquedotti e del loro percorso.

Le canalizzazioni che captavano le acque nella valle dell'Aniene, sorpassati i territori di Mandela, Vicovaro e Castel Madama, superavano l'alveo del fiume prima di entrare a Tivoli. Procedevano quindi verso San Gregorio di Sassola e, sempre con una minima pendenza, oltrepassavano con arditi manufatti le varie forre che incidono il versante ovest dei Monti Prenestini, per giungere in quel di Galliciano nel Lazio e continuare fino alle porte della città di Roma. Nei punti critici e obbligati, dove è stato necessario oltrepassare l'alveo del fiume o le forre, sono stati costruiti, in tempi diversi, ponti con arcate a livelli sovrapposti, mantenendo divisi i vari flussi.

Furono quattro gli acquedotti romani che prelevarono acqua dalle sorgenti o direttamente dal fiume nella valle dell'Aniene.

Il primo, secondo in termini assoluti dopo l'Acquedotto Appio che sfruttava le sorgenti ora esaurite probabilmente in zona "La Rustica", fu l'**Anio Vetus**. La sua costruzione cominciò nel 272 a.C., captando le acque dello stesso Aniene in corrispondenza della confluenza del torrente Saracinesco o Giovenzano, nei pressi dell'attuale abitato di San Cosimato, più esattamente, provenendo da Tivoli, appena dopo il bivio che porta a Sambuci e Saracinesco. L'acqua risultava però alquanto torbida e, dopo la costruzione di altri acquedotti, sarà destinata all'irrigazione. Il percorso era per buona parte sotterraneo o interrato, in parte visitabile nei pressi del ristorante l'Oasi di San Cosimato.

L'acquedotto dell'**Acqua Marcia**, così chiamato perché costruito dal pretore Quinto Marcio Re nel 144 a.C., nasce dalle sorgenti, tuttora utilizzate che, filtrando l'acqua dei Monti Simbruini, sgorgano a Marano Equo, tra Arsoli ed Agosta. Il percorso ricalca i passaggi dell'**Anio Vetus**. Per la prima volta, giunto nell'agro romano, per mantenere la giusta pendenza, scorre su una fila ininterrotta di archi, ben visibili visitando il Parco degli Acquedotti.

Più di un secolo più tardi, aumentando le necessità dell'Urbe, Caligola iniziò la costruzione di due nuove condotte: l'**Acqua Claudia**, così chiamata perché, dopo la prematura morte di Caligola, fu l'imperatore Claudio che ne consentì la realizzazione completa, e l'**Anio Novus**, anch'esso completato da Claudio nell'arco di tempo che va dal 38 al 52 a.C.

Le sorgenti dell'Acqua Claudia sono situate tra Marano e Arsoli vicino alle sorgenti dall'Acqua Marcia.



Laghetto di San Benedetto

IMPRESSIONI DEI SOCI

L'Anio Novus incanalava direttamente le acque dell'Aniene poco prima di Subiaco. In questo caso, diversamente dagli altri, l'acqua era spesso torbida, non solo dopo i temporali, ma anche perché i terreni vicini era intensamente coltivati e le rive spesso franose. Questa caratteristica indusse Traiano (98-117 d.C.) a spostare il punto di captazione più a monte, utilizzando uno dei laghetti che Nerone aveva ottenuto sbarrando il corso dell'Aniene nel punto in cui la valle si restringe, poco più in basso di dove ora sorge il Monastero di Santa Scolastica.

Ciò che rimane di questi immense strutture, oltre ovviamente all'acqua che ancora in parte beviamo, sono le fantastiche canalizzazioni su archi che visitiamo al Parco degli Acquedotti e in altre parti dell'agro romano.

Nelle nostre peregrinazioni, partendo dalle sorgenti possiamo visitare i punti in cui le condutture valicano le valli e i canali che scendono dai monti. Il primo punto in cui più acquedotti si intersecano nel superamento dell'Aniene è il Ponte degli Arci sopra Tivoli, su vi Empolitana. Sotto Castel Madama troviamo i resti di archi di sostegno dell'Anio Novus.



Ponte della Mola di San Gregorio

Quando il tracciato di queste opere vira verso sud, dopo Tivoli, verso il territorio di San Gregorio di Sassola e San Gallicano, incontriamo il Ponte della Mola di S.Gregorio, il Ponte Tauella e il Ponte Pischero dell'Anio Vetus, il Ponte S.Pietro, il Ponte Lupo e il Ponte della Bulica dell'Aqua Marcia, e, infine, il Ponte S. Antonio dell'Anio Novus.

Può incuriosire il significato etimologico di “bulica” o “bullica”, tenuto conto che esistono toponimi come “Acqua bullicante” o un fontanile a Monterotondo chiamato “Bullicaretta” o la “Bullicara”, il vecchio lavatoio ora scomparso.

Esso deriva dal latino “bullire” che significa “bollire”, e indica l'effervescenza dell'acqua, simile appunto all'effetto dell'ebollizione. In senso figurato, il termine viene usato da Da Ponte nel Don Giovanni di Mozart, che lo fa cantare a Zerlina il giorno delle sue nozze: “se nel seno vi bulica il core” trovando il rimedio nel fare l'amore.

Vale la pena per appassionati archeologi, per semplici escursionisti, per curiosi botanici andare alla ricerca di questi maestosi resti. Ai botanici potrebbe interessare la particolare flora che cresce

IMPRESSIONI DEI SOCI

nelle forre, in zone quindi umide e con temperatura diversa dalle spesso assolate zone coltivate esterne.

Per incontrare alcuni dei ponti più conservati e quelli conservati solo in parte, si consiglia di seguire i segni bianco-rossi del “Sentiero della Pace” che dal Castello di Passerano (comune di Galliciano nel Lazio) sale a San Gregorio di Sassola.

Forniamo alcuni links illustrativi sia dei siti che del modo per raggiungerli.

Sono uno più interessante dell'altro.

<https://www.societatiburtinastoriaarte.it/scheda-ari-via-empolitana-fosso-empiglione-a-cura-di-zaccaria-mari/>

<https://www.tibursuperbum.it/ita/monumenti/Acquedotti.ht>

<https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/sangregorio/PonteMola.htm>

<https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/gallicano/PonteTaulella.htm>

<https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/gallicano/PontePischero.htm>

<https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/sangregorio/PonteMola.htm>

<https://www.romanoimpero.com/2018/09/ponte-lupo.html>

<https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/gallicano/PonteBullica.htm>

<https://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/sangregorio/PonteS.Antonio.htm>

IL PRIMO VIAGGIO AVVENTURA SULLA MAJELLA (PARTE II)

Virginio Federici



La croce di Monte Amaro

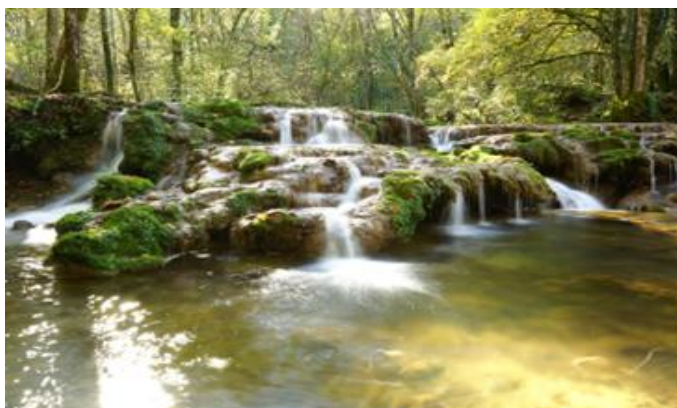
Insieme a tre amici, nel ricordo di un lungo trekking ricco di forti emozioni

Ci sono alcune montagne che suggeriscono interminabili camminate. Quelle che si parte al mattino presto e si torna alla sera, quelle che si parte nel pomeriggio e si torna il giorno dopo, e ci sono i trekking di più giorni... La salita sul Monte Amaro, che inizia salendo attraverso la Valle di Taranta, seguita poi da una lunga discesa, suggello di un trekking di altri tempi, è molto di più per le forti emozioni che si accumulano durante il percorso.

Un percorso perso e recuperato risalendo di quota e guadagnando metri prima del tramonto del sole per poter raggiungere quanto prima la Valle Cannella e iniziare a scendere lungo il sentiero che porta a Fara San Martino, ma ormai è notte fonda quando, in lontananza, si intravedono le luci di alcuni paesi. E allora è ora di fermarsi per passare le poche ore che

restano prima dell'alba pernottando all'addiaccio in un anfratto naturale. Ma ne è valsa la pena. L'uomo non può che rigenerarsi immergendosi nella natura, ovvero il creato, l'universo, l'ambiente, il paesaggio, la potenza, la forza rigeneratrice... di tutto ciò, ne va della sua stessa esistenza. L'uomo contemporaneo è nuovamente alla ricerca del **contatto con la natura**. Molti secoli fa, San Bernardo di Chiaravalle (1090-1159) sollecitava con queste parole: "Troverai più nei boschi che nei libri; gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà". Sono tante le volte che sono andato sulla Majella che faccio fatica a ricordare e a contarle ma, mai più, intraprenderò nuovamente questo viaggio nella forma integrale che sto per descrivere. Spesso mi sono detto perché nel tempo non l'abbia fatto nuovamente, pur avendo avuto più volte l'occasione per farlo ma, a questa domanda, non ho mai saputo dare una risposta. Lord Byron, in una bellissima poesia, "Vi è un incanto nei boschi", esprime tutta la forza rigeneratrice della natura nei confronti dell'uomo che si pone nella condizione di "ascoltarla".

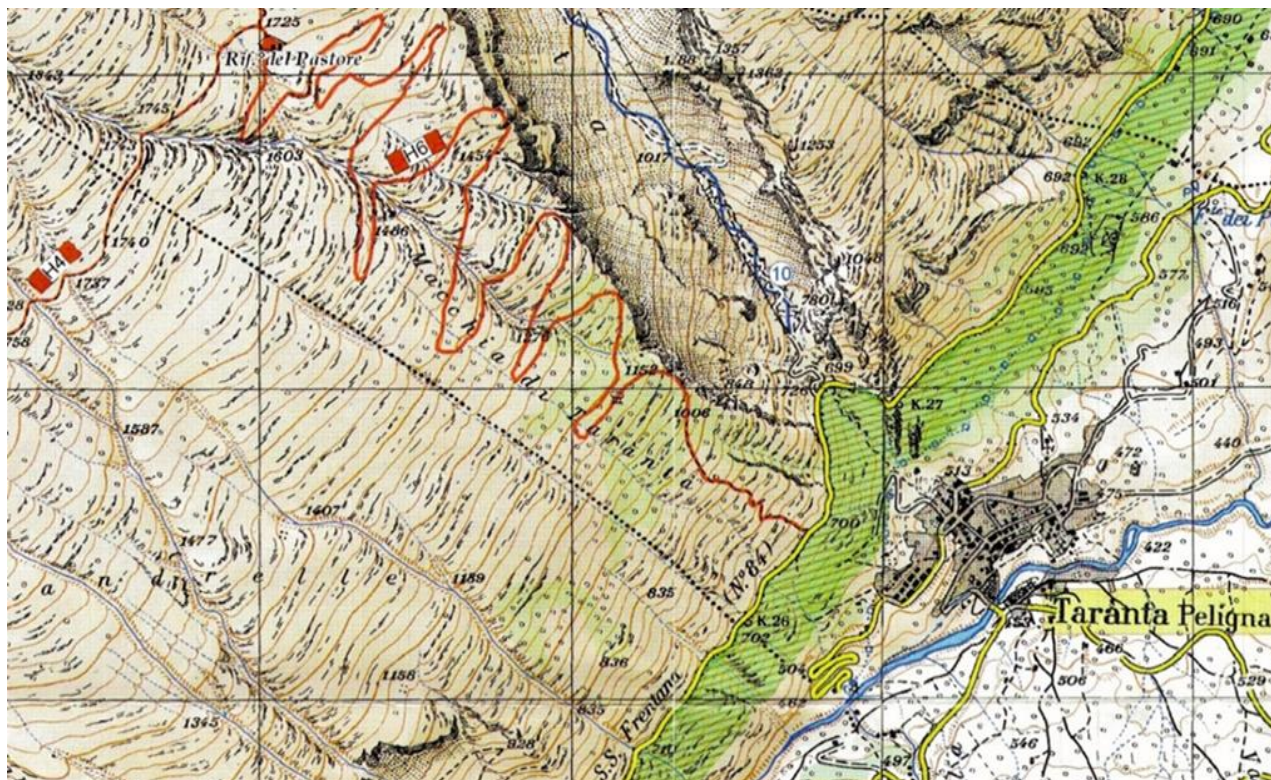
Vi è un incanto nei boschi senza sentiero.
Vi è un'estasi sulla spiaggia solitaria.
Vi è un asilo dove nessun importuno penetra
in riva alle acque del mare profondo,
e vi è un'armonia nel frangersi delle onde.
Non amo meno gli uomini, ma più la natura
e in questi miei colloqui con lei io mi libero
da tutto quello che sono e da quello che ero
prima, per confondermi con l'universo
e sento ciò che non so esprimere e che pur non
so del tutto nascondere.



IMPRESSIONI DEI SOCI

Traversata della Majella: dalla Valle di Taranta a Fara San Martino per il Monte Amaro. Difficoltà: EE (molto difficile).

Il trekking inizia dalla Strada Statale Frentana N. 84 tra il 26 ed il 27 km. Si prende l'imbocco della Valle di Taranta (785 m) per il sentiero che la risale per circa 11 km arrivando così in prossimità della Grotta del Cavallone. È un percorso piuttosto lungo e faticoso, in particolare nel tratto iniziale, dove i primi 1000 m ca. di dislivello si sviluppano velocemente in una ripida salita fino al Rifugio del Pastore, anche conosciuto come Rifugio Macchia di Taranta.



Altare dello Stincone

Anticamente la Valle (Vallone) di Taranta era chiamata "La Tagliata", in quanto, guardata dall'alto, la Valle taglia il Versante Orientale della Majella per circa 7 km. Nella zona ci sono diverse cavità naturali. La più importante è la Grotta del Cavallone che si presta a gite escursionistiche. Si apre sulla parete rocciosa posta sul lato sinistro della Valle di Taranta a quota 1475 e si sviluppa per circa 2 km. Del complesso speleologico della Grotta del Cavallone, fanno parte anche le Grotte dell'Asino, del Bue e del Mulo che costituiscono un sistema consecutivo di formazioni calcaree.

L'obiettivo è quello di raggiungere Monte Amaro (2793m) salendo per la Valle di Taranta, passando per la Grotta del Cavallone. Una volta superata, si arriva ad un bivio (1634 m) e poi ad una fonte (1787 m).

Si prosegue passando in prossimità dell'Altare dello Stincone (2413 m) ed a seguire Grotta Canosa (2604 m) per arrivare infine sul Monte Amaro dove si pernotta nel Bivacco Falco Maiorano che,

IMPRESSIONI DEI SOCI

distrutto da una bufera nel 1974, venne sostituito nel 1981, sulla medesima area, dal Bivacco M. Pelino ad opera della Sezione di Sulmona del CAI.

La discesa dovrebbe seguire un percorso diverso rispetto all'andata: Rifugio C. Manzini, Valle Cannella, Valle di Macchia Lunga, Valle Santo Spirito, Fara San Martino. **Purtroppo, per un errore, non seguirà nel tratto iniziale questo percorso.**

È un tardo pomeriggio di un caldissimo giorno di piena estate (luglio 1970) quando prendiamo atto, che quella intrapresa, non è la Valle Cannella bensì l'Alta Valle delle Mandrelle, cui seguirebbero le omonime Gole ed infine l'insormontabile Cascata del Macellaro.



La Cascata del Macellaro



Alta Valle delle Mandrelle

È proprio qui che si decide di tornare indietro e percorrere integralmente la Valle Cannella fino alla parte alta. Dopo avere pernottato al Bivacco Falco Maiorano, la mattina dopo inizia la lunga discesa dal Monte Amaro fino a Fara San Martino che raggiungeremo alle prime ore del giorno dopo. Qui, a Fara San Martino, si conclude il mio primo Viaggio Avventura sulla Majella condivisa da tre amici, dopo avere attraversato le suggestive Gole di San Martino ed avere ammirato l'Abbazia Medioevale Benedettina di San Martino in Valle.

La Valle delle Mandrelle, confluisce nella Valle Santo Spirito a Bocca dei Valloni e non è possibile discenderla o risalirla completamente in quanto, nella parte bassa, questo lungo canyon è interrotto dalla Cascata del Macellaro, un salto insormontabile di circa 50 metri al centro di un anfiteatro roccioso. Per aggirarla occorre compiere un lungo giro dall'alto se si scende o dal basso se si sale.

L'Alta Valle delle Mandrelle è percorribile fino a quando iniziano dei piccoli e brevi salti che non lasciano intravedere quello che c'è poco più avanti quando, gli stessi, diventano del tutto insuperabili.



Abbazia Medioevale Benedettina di San Martino in Valle

NIVES E ROMANO, INSIEME SUGLI OTTOMILA

Daniela Ridolfi

semplice *menage* di coppia, per divenire un obiettivo comune, quasi che senza l'uno, per l'altra, e viceversa, non abbia senso arrivare in vetta. La condivisione totale della passione per la montagna, dell'amore per la natura e il comune desiderio di superare i propri limiti, fa di loro un **duetto in cordata** unico nel mondo dell'alpinismo, spesso caratterizzato da individualismi, che li porterà insieme a superare imprese mai realizzate prima.

Nives e Romano sono coetanei, lei è nata a Bonate Sotto il 17 settembre 1961 e lui a Tarvisio il 20 aprile 1960. Mentre per Romano l'amore per la montagna nasce in giovane età, per lei arriva in modo graduale, a seguito del trasferimento a Tarvisio con la famiglia. E saranno proprio le montagne del Friuli Venezia Giulia a farli conoscere, durante una salita in cordata, e a farli innamorare.

Da allora i due non si lasceranno più, complice la montagna e una sintonia e complicità assoluta di affrontare il *cammino*.

«Siamo legati **non da una corda ma da una cordata**, che è lunga ed elastica. Condividiamo lo stesso tragitto in salita, ci scambiamo i pensieri, i silenzi, le parole, quando uno è più avanti, l'altro aspetta paziente. Abbiamo in comune la passione per la montagna e le persone modeste degli altipiani. Ci capiamo con uno sguardo. Questi sono i segreti che ci hanno permesso di scalare tutti i quattordici ottomila della Terra in coppia. Possono funzionare anche nella relazione a due a bassa quota» Nives Meroi.

Ecco cosa scrive di questa coppia straordinaria, Erri De Luca, scrittore e appassionato di montagna:

“Nives Meroi è un'alpinista delle montagne massime, di Himalaya e Karakorum. Insieme con suo marito Romano Benet forma **la più rara e robusta coppia in alta quota** di tutti i tempi. Salgono senza bombole di ossigeno, nemmeno di scorta, fino all'ultimo metro che coincide col cielo. Si caricano tutto il peso dell'attrezzatura, dalla tenda al fornello, fino all'ultima notte prima della cima. Intendono scalare con le loro sole forze, per leale confronto con la montagna. I loro traguardi di coppia in alta quota non hanno precedenti.” Erri De Luca *Sulla traccia di Nives*.

Nives e Romano, hanno scelto infatti di salire senza ossigeno e senza portatori. A differenza della maggior parte degli alpinisti che invece raggiungono le loro vette con l'aiuto dell'ossigeno e degli sherpa, che si sobbarcano il peso dell'attrezzatura, montando e attrezzando il campo. Questo atteggiamento è stato fin da subito considerato irrispettoso sia nei confronti della natura sia nei confronti degli esseri umani, da Nives e Romano, che hanno scelto di salire con le loro forze.

IMPRESSIONI DEI SOCI

“L’etica dell’alpinismo ci insegna ad arrampicarci senza l’ausilio di mezzi tecnici cercando di essere leggeri e puliti nelle salite” Romano Bennet.

Ecco le vette raggiunte insieme dalla coppia:

Nel 1995, Nives e Romano realizzano una nuova via sulla parete nord del Bhagirathi II (6450 mt. India) scendendo, lungo una via nuova, sulla parete sud;

nel 1998 raggiungono la vetta del Nanga Parbat (8125 mt. Pakistan) in sole nove ore dall’ultimo campo, riuscendo in un’impresa tecnicamente e fisicamente eccezionale;

nel 1999 è la volta della cima dello Shisha Pangma (8046 mt. Cina) e, solo dieci giorni dopo, quella del Cho Oyu (8202 mt.). Un’accoppiata velocissima che dà la cifra del loro valore;

nel 2003 arriva un trittico d’eccezione con la salita in successione di Gasherbrum I (8068 mt.), Gasherbrum II (8035 mt.) e Broad Peak (8047 mt.) in Himalaya;

Le scalate, da soli, o in compagnia di un ristrettissimo numero di amici, tra i quali Luca Vuerich, il fidanzato della sorella di Nives, continuano:

nel 2004 con l’arrampicata sul Lhotse in Nepal (8516 mt.), effettuata in soli tre giorni;

nel 2006 il Dhaulagiri in Nepal (8167mt.). E poi una salita da incorniciare: quella del K2, ribattezzato da Nives K in 2. E’ il 26 luglio 2006 quando i due toccano la vetta della «Montagna degli Italiani», lungo lo storico Sperone degli Abruzzi.

Con questa salita, Nives raggiunge “quota nove”, il massimo delle vette oltre gli 8000 mt. raggiunte nella storia da una donna.

Nel 2007 arriva l’Everest, la montagna più alta, (8850 mt.) e, nel 2008, il Manaslu (8163 mt.), raggiunto dopo solo tredici giorni;

nel 2009 affrontano la salita del Kangchenjunga (catena dell’Himalaya). In quest’ultima impresa, Nives è in corsa per diventare la prima donna ad aver raggiunto tutti i 14 Ottomila.



Nives e Romano (dal web)

Inspiegabilmente però Romano appare affaticato, non è in grado di continuare la salita. E in quest’occasione acquista ancora più significato il loro **essere in due ...**

Poco prima della vetta, infatti, lui le dice di andare e che l’aspetterà lì. S’impone una scelta, ma senza esitazioni, lei gli risponde: **“Non ti farò aspettare”** (che diventerà poi il titolo di un libro di Nives) e scende, rinunciando alla gara per il record. L’episodio, che la vedrà impegnata per due anni

nella cura del compagno, affetto da una grave forma di aplasia midollare, ispirerà a Nives un modo diverso di concepire l’impresa di scalare le montagne.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Ecco cosa dice Nives in proposito di questa scelta, ad Erri De Luca che l'intervista:

«Neanche per idea: dopo undici cime salite spalla a spalla, che me ne facevo di una dodicesima senza di lui? Mi ha aiutato in tanti momenti critici, anche con Luca Vuerich, il nostro carissimo ragazzo, compagno di tante cime salite, che è morto in montagna pochi mesi fa. Romano mi ha aiutato sempre. Lì toccava a me aiutare lui».

Nives si ritira dalle competizioni per esser presente e vicina a Romano che dovrà affrontare un periodo di cure importanti. Superato **insieme** il momento di difficoltà fisica di Romano, tornano **insieme** sulle montagne. Nel 2014 ritentano e raggiungono il Kangchenjunga, la terza montagna più elevata della Terra con i suoi 8586 m s.l.m. Situata al confine fra il Nepal e lo Stato indiano del Sikkim, e la cima più alta dell'India. Nel 2016 raggiungono il Makalu è la quinta montagna più alta della pianeta con i suoi 8.463 mt. Appartiene alla catena dell'Himalaya e si trova sul confine tra Nepal e Tibet, circa 22 km a est dell'Everest. Nel 2017 tocca all'Annapurna I, massiccio montuoso himalayano situato in Nepal. Il massiccio deriva il proprio nome da quello della divinità Indù Annapurna, che significa "colei che dà cibo e nutrimento", a causa dei fiumi che da esso originano e irrigano le pianure circostanti durante l'intero corso dell'anno. E così come questa montagna, Nives e Romano, sembrano trarre nutrimento e ninfa vitale dai luoghi che visitano, non con un intento di conquista ma, come spesso Nives ama ripetere, nel rispetto della natura e dei luoghi che li ospitano e nella condivisione con gli altri esseri. E così ancora racconta Nives:



Romano e Nives in vetta all'Annapurna, loro ultimo Ottomila (dal web)

“Quando arrivo in cima a una montagna, il mio non è mai uno sguardo di conquista, è uno sguardo che abbraccia. Non la vivo come una sfida alla

natura, ma come una ricerca di un'armonia di me all'interno dell'ambiente. È una forma di appartenenza. ... Lassù io sono Nives la pietra, Nives la neve...Sono un'alpinista, però con l'apostrofo e quell'apostrofo è la mia bandierina di donna che faccio sventolare lassù. ...Per i maschi una cima è un desiderio esaudito, per me è il punto di congiunzione con tutto il femminile di natura”.

Nives, su iniziativa del Presidente della Repubblica nel 2010 è stata nominata Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica italiana **“Per gli eccezionali traguardi raggiunti nell'alpinismo di alta quota, un'attività che era rimasta a lungo prerogativa maschile”.**

In una recente intervista a due ecco cosa ci raccontano:

Perché rischiare la vita e farlo in due se vi amate così tanto?
Nives: Per la bellezza di un paesaggio, lo sfondo del cielo, l'incontro con la gente degli altipiani che vive semplicemente ed è felice».

IMPRESSIONI DEI SOCI

Romano: L'alpinismo trasforma le persone, insegna a essere più modesti, a ridimensionarsi. Ti muovi lentamente, ritrovi l'attenzione per i dettagli del creato.

Avete mai paura di perdervi tra la neve alta e i crepacci infingardi?

Nives: Sul manto bianco restano le sue tracce. È il mio soldato che va avanti.

Romano: Lei è il carro con le masserie, arriva dopo ma arriva sempre.

Questa coppia **in cordata**, Nives e Romano, ci raccontano dunque un altro modo di affrontare la montagna, fatta di attese, pazienza, condivisione. **Amore.**

Mi piace concludere questo racconto con le parole, ancora una volta, di Nives, che, intervistata sempre da Erri De Luca, racconta la sua visione della montagna, maestra di vita: «Le sconfitte, le ritirate nel nostro caso sono altrettanto numerose che le riuscite, le cime raggiunte. Ma si insiste, si ritorna, si riprova a mettere i nostri passi tra pareti e nuvole che ci hanno respinto. Un alpinista non deve per forza essere un estremista del coraggio, ma di sicuro è uno che non si scoraggia».

E ancora Nives: lo sono le montagne che non ho scalato» ci indica, con queste semplici parole, il senso di un percorso, fatto di obiettivi raggiunti e di altri da raggiungere, oppure solo da immaginare.

Perché noi esseri umani, si sa, " *Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni*" W. Shakespeare.

AVVICINAMENTI

Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte

Romina Oricchio

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza. Scopriremo insieme il binomio montagna-viticultura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

UN CAMMINO TRA DUE PERLE DELL'ENOLOGIA MARCHIGIANA: MATELICA E SERRAPETRONA

Quando un montanaro pensa alle Marche inevitabilmente la sua mente sale oltre quota 2000m, sulle vette più alte del gruppo dei Monti Sibillini.

Percorrendo i sentieri della parte più settentrionale del gruppo montuoso si arriva in cima a Pizzo Tre Vescovi e Monte Rotondo.

Da quest'ultimo, volgendo lo sguardo in direzione Nord, il panorama si apre sulla Vallesina, un territorio quasi nascosto, unico e raro, in quanto è l'unica valle marchigiana che si estende parallela al mare da nord a sud, e, la presenza del massiccio del Monte San Vicino, che, con i suoi 1.480 metri, impedisce alle brezze del mare di raggiungere la valle, permette di godere di un clima tipicamente continentale, caratterizzato da estati molto calde, inverni freddi, spesso accompagnati da nevicata.

Circondata da colline punteggiate di borghi, questa valle è molto cara agli amanti del vino. In un fazzoletto triangolare di terra, i cui vertici sono i borghi di **Jesi, Matelica e Serrapetrona** si coltivano tre vitigni che caratterizzano il patrimonio enologico marchigiano:

IMPRESSIONI DEI SOCI

- **Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC;**
- **Verdicchio di Matelica DOC;**
- **Vernaccia di Serrapetrona DOCG.**

Il Verdicchio è coltivato nelle Marche da lungo tempo, ma la sua fama non si estese al di fuori dell'ambito locale fino agli anni '50, quando, l'azienda Fazi-Battaglia commercializzò il Verdicchio dei Castelli di Jesi in una bottiglia a forma di anfora di colore verde, ideata dall'architetto Antonio Maiocchi e ispirata agli antichi contenitori etruschi. Oggi il Verdicchio è un vino conosciuto e apprezzato in Italia e all'estero; ma **quando si parla di questo vino dobbiamo inevitabilmente distinguerne le tipologie.**

La differenza tra il Verdicchio di Jesi e quello di Matelica risiede nell'areale di coltivazione.

Il vitigno è lo stesso, il **Verdicchio bianco**, ma latitudine e altitudine delle zone di coltivazione sono diverse e quindi offrono ai vini caratteri diversi: più elegante e fresco il **Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC**, più strutturato, sapido e morbido il **Verdicchio di Matelica DOC**.

A **Jesi** la vicinanza al mare è evidente all'interno del vino, con note più fruttate e floreali di sentori di pesca e mandorla.

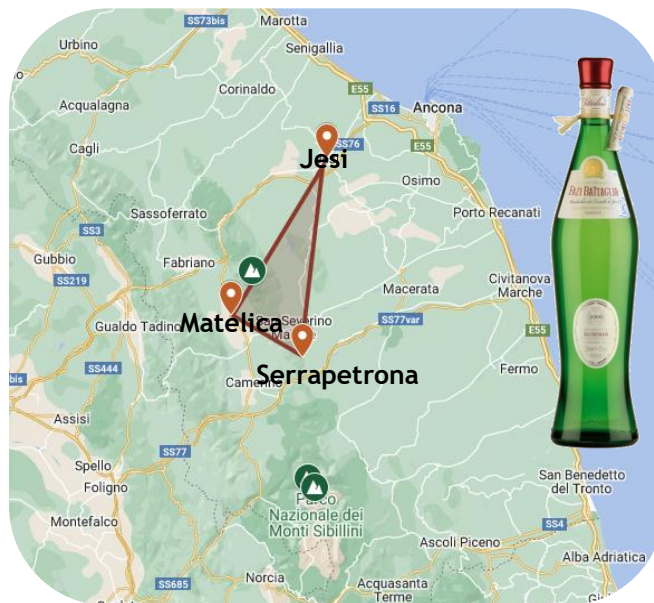
Le versioni **Classico DOC** e **Superiore DOC** accentuano ulteriormente queste caratteristiche, mentre, la versione **Riserva DOCG**, acquisisce morbidezza e complessità grazie all'evoluzione nelle botti di legno che dona al vino sentori prevalentemente vegetali, balsamici e iodati su uno sfondo speziato e buona longevità.

Matelica, a differenza di Jesi, è collocata nell'Alta Vallesina, più interna e a ridosso dell'Appennino; soggetta a forti escursioni termiche stagionali e giornaliere ma al contempo protetta dai venti più freddi provenienti dalle alte catene montuose. Per le caratteristiche pedoclimatiche del suo areale di coltivazione, il Verdicchio di Matelica è definito *un vino di montagna che non vede il mare*. In questa zona il vitigno soffre un po' le difficoltà nel periodo freddo; la vite sviluppa poche gemme per ceppo che, nell'epoca della maturazione, danno pochi grappoli nei quali si concentrano tutte le sostanze estrattive che, una volta giunte a maturazione offriranno al vino, ricchezza e mineralità.

In gioventù, il **Verdicchio di Matelica DOC** esprime note floreali, fruttate e fragranti, con sentori di mandorla amara e ginestra. La versione più pregiata, il **Verdicchio di Matelica Riserva DOCG**, mette in luce una splendida tonalità giallo oro, eleganti profumi minerali con ricordi di anice e mandorla dolce, un assaggio morbido e caldo, fresco e sapido, capace di sfidare il tempo.

Non distante da Matelica (30 km circa a sud-est) troviamo **Serrapetrona**, un piccolo borgo situato oltre i 500 m.s.l., famoso per la produzione di un vino unico e raro: la **Vernaccia di Serrapetrona DOCG**, vino spumante, ottenuto dall'omonimo vitigno a bacca rossa, che subisce un particolare processo di vinificazione, frutto di tre successive fermentazioni. Oltre la metà dei grappoli destinati alla produzione, infatti, sono appesi per l'appassimento fino a fine novembre quando, dopo la pigiatura, danno un mosto da aggiungere al vino secco prodotto precedentemente. In questo modo si innesca una seconda fermentazione dalla quale si ottiene un vino che, successivamente, sottoposto a processo di spumantizzazione, subirà la terza fermentazione.

Il colore di questo vino così originale è rosso rubino con lievissimi riflessi granato e spuma rosea, il profumo libera deliziosi sentori vinosi e di viole, frutti di bosco e muschio, il sapore è fresco e dolce, con tannini abbozzati e finale appena ammandorlato.



IMPRESSIONI DEI SOCI

Matelica e Serrapetrona sono due perle enologiche che regalano vini diversi e distanti tra loro sia nella tipologia che nel metodo di vinificazione.

Questi due borghi, per la loro vicinanza geografica, rientrano all'interno di uno splendido progetto e circuito di trekking ideato da tre ragazzi, David, Guido e Alessio, fondatori dell'associazione "Pranzo al sacco", i quali, durante il periodo del Covid, con tanto impegno ed intraprendenza, hanno dato vita ad un percorso ad anello, [Il Cammino dei Forti](#), lungo 120 km, suddiviso in 5 tappe, che collega le fortezze poste a sentinella sulle colline e i monti dell'Alta Vallesina, attraversando i comuni di San Severino Marche, Serrapetrona, Castelraimondo, Gagliole e Matelica.



Percorrendo sentieri, boschi, castelli e luoghi ricchi di storia e intrinseci di antiche leggende, l'itinerario unisce e riscopre le suggestive fortezze che anticamente costituivano la prima linea difensiva di questi territori, un tempo rivali tra loro. Da questo, difatti, ne deriva il nome.

Punto di arrivo e partenza di questo trekking è il Castello di San Severino Marche dal quale, nella **prima tappa (14,5 km, ↗839m; ↘470m)** è possibile raggiungere l'imponente parco eolico di Serrapetrona passando per Buca d'Aria, una voragine che si aprì a causa del sisma del 1799, con una forma pressoché circolare, larga circa 50 metri e profonda 20, e probabilmente, la sua formazione è dovuta al crollo della volta di una grotta presente nel sottosuolo.



Serrapetrona e i suoi vigneti innevati

Più impegnative e faticose, la **seconda (29,6km, ↗1194m; ↘1416m)** e la **terza (25km, ↗1685; ↘1282) tappa** conducono nei luoghi del Parco Regionale Del Monte San Vicino e Canfaieto dove natura e storia convivono in armonia.

La **quarta tappa (24,2km, ↗891m; ↘1118)** racconta di un antico passato, nel quale il territorio di San Severino veniva protetto dalle tre strategiche fortezze

che si incontrano lungo il cammino: la Torre di Aliforni, il Castello di Serralta e il Castello di Pitino.

IMPRESSIONI DEI SOCI

La **quinta tappa (26,2 km, ↗805m; ↘1158m)** chiude, infine, il percorso ad anello tornando a San Severino Marche, dopo aver incontrato ben sette castelli, un'antica abbazia, una fiabesca faggeta e suggestivi borghi collinari

L'intero tragitto è ben segnalato da appositi cartelli in metallo con l'icona rappresentativa del trekking; inoltre la segnaletica orizzontale di colore arancione sugli alberi e la presenza di stencil o adesivi raffiguranti piccole torri, confermano la giusta rotta, rassicurando il camminatore.

All'interno della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Canfaieto (tappa 2 e 3) è possibile orientarsi grazie alle tracce bianco-rosse del CAI, seguendo la numerazione dei sentieri riportata sulla mappa ufficiale del Cammino, o seguendo la traccia gpx scaricabile gratuitamente dal sito.

Chiunque decidesse di intraprendere questo trekking per apprezzare l'opera di promozione e recupero del territorio realizzata da questi ragazzi, suggerisco, come sempre, alcuni produttori, lasciando poi comunque la possibilità di scoprire le tante realtà vitivinicole presenti in loco.

- **Verdicchio di Matelica DOC:**
 - [Cantine Belisario](#)
 - [Fattoria La Monacesca](#)
 - [Collestepano Azienda Agricola](#)

- **Vernaccia di Serrapetrona DOCG:**
 - [Alberto Quacquareni](#)
 - [Terre di Serrapetrona Tenuta Stefano Graidì](#)

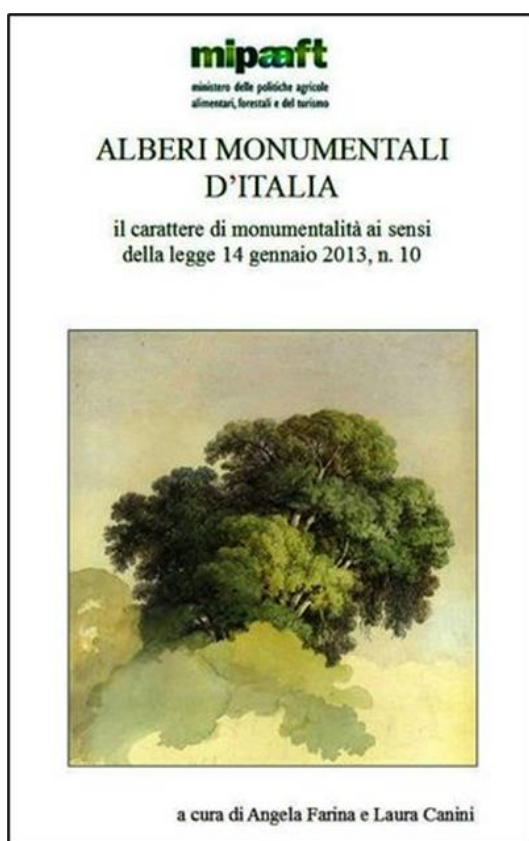
Buon camm-vino a tutti!!!

ALBERI MONUMENTALI D'ITALIA D'AMBIENTE MONTANO

Paola Del Serrone

Il leccio della Romita di Cesi a Terni

Gli alberi monumentali d'Italia, censiti nel 2017, sono esemplari o insiemi omogenei di alberi presenti sul territorio nazionale caratterizzati per l'elevato valore biologico ed ecologico, per l'importanza antropologico-culturale, per lo stretto rapporto con elementi di tipo architettonico, per la capacità di significare il paesaggio, sia in termini estetici che identitari.



Il testo contiene riferimenti normativi, metodologici e operativi e ben 100 esempi, il cui carattere di monumentalità è sottinteso da una multicriterialità. Il testo è il risultato di un lavoro complesso svolto in modo coordinato e sinergico, oltre che dall'ex Corpo forestale dello Stato, dal Mipaaf, dalle Regioni, da molti Comuni, dall'Arma dei carabinieri, nonché col contributo di cittadini, associazioni, enti territoriali, istituti di ricerca.

La legge 14 gennaio 2013, n. 10, l suo art. 7, monumentali con il relativo decreto attuativo 23 ottobre 2014, è dedicato alla tutela degli alberi e include tra i beni paesaggistici oltre che le cose immobili con determinati caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, anche gli "alberi monumentali", garantendo, agli stessi specifica tutela di tipo paesaggistico.

La legge oltre a fornire una definizione dell'albero monumentale, i criteri di univocità utili alla tutela e alla salvaguardia degli stessi, al fine di garantire la

massima tutela agli esemplari monumentali, ne vieta l'abbattimento nonché le modifiche dei relativi apparati, riservando la possibilità di effettuare interventi di tale tipo solo a casi motivati e improcrastinabili, a fronte di autorizzazione comunale e previo parere obbligatorio e vincolante del Corpo forestale dello Stato (oggi sostituito per la particolare competenza dal Mipaaf - Direzione generale delle foreste per effetto del D. Lgs. n.177/2016).

In attuazione del D.Lgs. n. 177/2016, la particolare competenza assegnata dalla L. n.10/2013 al Corpo forestale dello Stato è stata trasferita al Ministero delle politiche agricole, alimentari e

IMPRESSIONI DEI SOCI

forestali a far data dal 1° gennaio 2017. È pertanto in tale ambito che le attività di coordinamento, di raccolta e di gestione delle informazioni già svolte dal Corpo forestale dello Stato, nonché quelle relative al rilascio di pareri di cui all'art. 7 comma 4 continueranno ad essere realizzate.

Il SIM (Sistema informativo della montagna) mette a disposizione dei diversi soggetti istituzionali individuati dalla L. n. 10/2013 e dal suo decreto attuativo (Regioni, Province autonome, Comuni, CFS), come gli autori del censimento e della gestione dell'elenco degli alberi monumentali d'Italia, specifici servizi software di supporto.

Tra i maggiori e più antichi alberi monumentali di leccio possiamo ricordare *Ilici di Carrinu* (leccio di Carlino) nel territorio di Zafferana Etnea, un magnifico esemplare alto 25 metri, con una fronda che raggiunge i 30 metri di diametro, la cui età è stimata intorno ai 700 anni.

Più vicino, nella regione Lazio, tra la Valle Umbra e la Val Tiberina si erge un convento francescano dell'Ordine dei Minori, la Romita di Cesi, costruito nel luogo della piccola cappella benedettina che ospitò San Francesco. Nei boschi di leccio che ricoprono il Monte Torre Maggiore, il santo camminava e dal contatto con la natura traeva ispirazione per *l'Exhortatio ad laudem*. Narra la leggenda che quando nel 1213 salì sull'eremo per la prima volta le prime creature ad accoglierlo furono proprio gli alberi scuri e tenebrosi di leccio, che, si tramanda, al suo passaggio si inchinarono.

Il bosco che circonda il convento è parte di una più estesa foresta meso-xerofila a dominanza di leccio: essa costituisce l'habitat 9340 ("foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*") del SIC di Monte Torre Maggiore, la cui superficie si estende per circa 1.450 ettari. L'esemplare, ubicato su terreno fortemente roccioso non lontano dal più famoso "leccio santo", mostra evidenti segni di deperimento. Il fusto, inclinato, presenta necrosi corticali, rigonfiamenti, segni di carie e una lunga cavità longitudinale che prende inizio da un moncone di ramo; la chioma mostra segni di sofferenza. Vero e proprio habitat per animali, deve la propria monumentalità anche al valore ecologico che esprime. Bellezza, senso del sacro, natura: la Romita di Cesi e i suoi lecci sono un tesoro nascosto che vale la pena conoscere

Il suo nome latino è *Quercus ilex*. Si tratta di un albero che nel corso della sua lunga vita (può arrivare a mille anni) raggiunge altezze davvero imponenti.

Appartiene alla stessa famiglia del faggio e della quercia con la quale ha in comune la produzione di ghiande, ma a differenza di quest'ultima è un sempreverde. Per questo motivo, il leccio è coltivato anche a scopo ornamentale nei giardini e nei centri storici di molte città italiane.



La sua natura rustica e resistente gli permette di vivere centinaia di anni anche in ambienti aridi, ma è nei giardini italiani che trova il suo clima ideale. Bisognoso di spazio per sviluppare il suo lungo fusto eretto e la chioma foltissima, questa pianta raggiunge dimensioni comprese tra i 20-30 metri. La caratteristica distintiva è proprio la chioma, che nei primi anni di vita della pianta ha un portamento cespuglioso per poi passare ad una forma più appiattita.

Anche la corteccia muta nel tempo: quando l'albero è giovane è liscia e grigia, col passare degli anni si scurisce e screpola.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Le sue ghiande sono più dolci rispetto a quelle delle querce. Per questo motivo rappresentano un'ottima fonte di cibo per molti animali selvatici (cervi, daini, cinghiali) e domestici (maiali). Soprattutto in passato, questi frutti sono stati impiegati per la produzione di una farina ottima per preparare pane e dolci. È un albero sempreverde appartenente al genere *Quercus*, della famiglia *Fagaceae*. A questa specie appartengono due sottocategorie:

Quercus Ilex, il leccio propriamente detto, che cresce di preferenza nelle zone interne, e

Quercus Suber, conosciuto anche come quercia da sughero che cresce principalmente nelle zone costiere, con foglie più ampie e ghiande più lunghe

Il colore del tronco è colore grigio-brunastro e, come detto, tende a screpolarsi con il passare degli anni. Le foglie sono coriacee, persistenti, con la pagina superiore di colore verde scuro lucido, mentre quella inferiore di colore grigiastro è ricoperto da un sottile strato di peluria.



La pianta sviluppa sia fiori maschili che femminili separati tra loro. Solitamente, quelli maschili sono riuniti in amenti cilindrici, mentre quelli femminili sono pendenti, singoli o doppi, e dotati di un piccolo peduncolo che li lega al ramo. La fioritura avviene normalmente nel mese di maggio, a cui è seguita la produzione di ghiande che maturano in ottobre. Sono infatti il frutto prodotto da questo albero e sono classificate come un achenio, esattamente come la castagna. Come detto, si tratta di una pianta tipica del Mediterraneo e

rappresenta uno dei simboli di questa macchia. In Italia è diffuso in particolare sul versante tirrenico della Penisola, ma è facile incontrarlo anche sulle altre coste e nell'entroterra. La sua adattabilità arriva a 600 metri di altezza sul livello del mare.

Presenta pochissime esigenze colturali specifiche e si adatta bene a qualsiasi terreno e clima. Da quelli calcarei a quelli più argillosi, sopravvive in quasi tutti i suoli a disposizione, purché non eccessivamente friabili.

È coltivato a scopo ornamentale nei giardini botanici e privati. In tal senso, le zone climatiche più favorevoli sono quelle meridionali e centrali, in posizione ben esposta alla luce diretta del sole. Nelle regioni settentrionali, invece, può essere coltivato con successo a patto che la messa a dimora avvenga in un luogo esposto a Sud e al riparo da vento e gelate. Essendo una pianta mediterranea, infatti, soffre molto le gelate e il freddo intenso. Rappresenta uno dei simboli di questa macchia.

Essendo il suo legno troppo duro per la lavorazione, la coltivazione da reddito è destinata alla produzione di legna da ardere. Il suo valore si attesta intorno ai 15 euro al quintale, a seconda della stagionatura.

La metodologia utilizzata per questo tipo di utilizzo è il trattamento a ceduo. Grazie a questa tecnica un sol ettaro di terreno coltivato a lecci può arrivare a produrre 2000-3000 ceppaie.

Una vecchia ma sempre nuova settimana bianca in Val Rendena

Isabella Raffaelli

Anche quest'anno nella nostra sezione del CAI di Monterotondo si è presentata la possibilità di partecipare alla settimana bianca, organizzata dal nostro amico e socio Piersanti Giovanni. L'adesione, come sempre, è stata massiccia, quindi eccoci pronti per una nuova ma vecchia avventura all'insegna dello sport e dell'amicizia.

Il viaggio inizia il 22 gennaio di mattina presto, tutti davanti alla sezione, tutti pieni di entusiasmo come degli adolescenti in gita scolastica, prendiamo posto sopra un comodissimo pullman che fra risate, battute divertenti, conversazioni profonde ci permette di arrivare a Pinzolo senza neanche renderci conto della distanza, per nulla stanchi anzi rafforzati nella convinzione di poter passare



Pinzolo

Dolomiti del Brenta e le catene montuose dell'Adamello - Presanella.

Ed ecco l'hotel Collini, ottimo per la posizione vicino agli impianti sciistici, per le stanze belle e pratiche, per la SPA di cui abbiamo usufruito ogni sera rilassando i nostri corpi affaticati dopo una giornata di sci o di escursioni e per l'ottimo cibo, capace di soddisfare l'appetito e il gusto e, per finire, capace di accogliere con simpatia le nostre serate danzanti divertenti e allegre. Pinzolo adatto a tutte le esigenze dei nostri soci più attenti, con mille possibilità dalle piste da sci semplici alle più complesse e che sicuramente, lo scrivo con certezza assoluta, abbiamo sfruttato grazie alle sapienti guide, Guelfo Alesini e Giovanni Piersanti, fino a consumare gli sci.

una settimana stupenda in compagnia di amici. Ed eccolo Pinzolo situato su una pianura tra il Gruppo del Brenta e quello dell'Adamello, il più grande centro di tutta la valle! Un paradiso che fa parte del Parco naturale Adamello - Brenta, una vastissima riserva protetta del Trentino di oltre 620 chilometri quadrati (la più grande della regione) che va dalla Valle di Non alla Valle del Sole e le Giudicarie, attraversando le



IMPRESSIONI DEI SOCI

Pinzolo perfetto anche per molti di noi che hanno avuto il piacere di camminare nei percorsi segnalati dal Cai con il conforto e l'attenzione della nostra super guida Catello Cascone, il quale con pazienza e professionalità ma anche con amicizia e simpatia ci ha guidato sui sentieri silenziosi e noi, folto gruppo di camminatori esperti e non, abbiamo potuto ammirare dei paesaggi meravigliosi dove il rumore della neve sotto gli scarponi, ciaspole o ramponcini è stata l'unica musica per le nostre orecchie.



Nella nostra avventura quest'anno abbiamo subito qualche piccolo infortunio di poco conto che, gestito con velocità e competenza, è stato risolto subito.

Per non lasciare poi in albergo nessuno, spontaneamente grazie alla sinergia che si è creata nel gruppo, è nato oltre al gruppo Sciatori e a quello degli Escursionisti anche il gruppo Turisti, che grazie a un servizio di autobus gratuito, offerto dal proprietario dell'Hotel, ha potuto visitare città come Trento e Riva del Garda.



Cosa dire di più?

Il CAI di Monterotondo pensa a tutti! A chi vuole la velocità e dello sci con piste meravigliose, a chi vuole godere della natura e delle sue uniche bellezze e a chi vuole ammirare la storia e l'arte della nostra bella terra.

Grazie a tutti voi, grazie per la nostra bella amicizia, grazie per l'impegno dei soci che organizzano queste splendide esperienze e grazie al Cai di Monterotondo di esistere!

Le Parole del Camminare

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, e voglio farci*

“quando siete felici, fateci caso”
Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole.....

*Se vi piace l'idea delle Parole,
mandate alla Redazione i vostri
contributi e saranno selezionati per
la pubblicazione*

Segnaletica:

Simboli della segnaletica dei sentieri del CAI

Progetto dei simboli alla segnaletica dei sentieri approvato dal Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano il 27.11.1998 ed aggiornato il 27.06.2015

- Tabellone o pannello d'insieme**
Rappresenta la rete escursionistica locale (cm 110 x 140)
(1) cartografia schematica rete escursionistica
(2) elenco degli itinerari escursionistici
(3) note: inquadramento ambientale e storico.
- Tabella Nome Località**
Indica la località in cui ci si trova, la relativa quota altimetrica e, dove previsto, le coordinate geografiche ed un QR-code (cm 15 x 25)
- Tabella "Sentiero per escursionisti esperti"**
Indica un sentiero impegnativo (cm 15 x 25)
- Tabella "Rispetta la natura segui il sentiero"**
Invita a camminare entro il sentiero (cm 15 x 25)
- Tabella per sentieri tematici**
Evidenzia l'interesse prevalente di un sentiero: geologico, storico, naturalistico, ecc. (cm 15 x 25)
- Tabella segnavia**
Indica la direzione delle località di destinazione del sentiero, il tempo indicativo per raggiungerle ed eventuali informazioni aggiuntive (cm 15 x 55)
- Tabella segnavia MTR**
Indica la direzione del percorso per mountain bike con il relativo numero e nome d'itinerario (cm 8 x 15)
- Segnavia bianco-rosso**
Indica la continuità del sentiero (cm 8 x 10)
- Segnavia con numero**
Indica la continuità ed il numero del sentiero (cm 8 x 15)
- Segnale di sorgente presenza d'acqua**
Indica la presenza, la direzione e la distanza di una fonte d'acqua dal sentiero (cm 4 x 20)
- Omotto di pietre**
Indica la continuità del sentiero su terreni agresti d'alta montagna
- Fichetto segnavia**
Indica la continuità del sentiero: prati e pascoli (cm 7-8 x 100-120)
- INFORMAZIONI**
- EEA**
Indica la presenza di un'area di interesse ambientale.
- Tabella per via ferrata o per sentiero attrezzato difficile**
Invita, oltre ad usare l'autoassicurazione, a controllare la sicurezza di attrezzature e corde fisse prima di affidarsi e a segnalare eventuali danni (cm 20 x 50)

CLUB ALPINO ITALIANO - Struttura Operativa Sentieri e Cartografia

UNA ROMANTICA PASSEGGIATA NEL PARCO DI VEIO

Silvia Torrioli

Una volta mi hanno detto che non è necessario andare così lontano per trovare la bellezza ed è da allora che, quando viaggio, registro le mie impressioni di ciò che appare bello ai sensi: che sia lo sbocciare di un ciclamino nel vaso sul mio balcone o un semplice tramonto dal parchetto di quartiere, provo a trovare del bello anche dove sembra non esserci, anche senza muovermi da casa.

Di bellezza ne ho trovata domenica 17 Gennaio nel vicino Parco di Veio, a

circa trenta minuti da Monterotondo. Adagiato tra le consolari Flaminia e Cassia, questa oasi di verde è stata scelta come destinazione da esplorare in quella che è stata la mia prima uscita con il Club Alpino Italiano di Monterotondo.

L'escursione, articolata in due percorsi ad anello di cui uno più breve (ca 6 km) e uno più lungo (ca 12 km), è stata un'occasione per vincere il timore di spazi quasi incontaminati.

Nonostante la vicinanza con la metropoli, la passeggiata si è infatti svolta in serenità ed ha permesso di entrare in contatto con un ambiente ancestrale che ci ospita da sempre.

È qui che i miei sensi hanno registrato ed immagazzinato la percezione di sprofondare lo scarpone

in una pozza di fango poi lavato via dall'acqua di un ruscello, delle gocce di pioggerellina sul viso, di essere sorvegliati da una mandria di mucche poste a difesa di un cucciolo, del calore trasmesso dal muschio brillante che abbraccia i tronchi degli alberi.

Tutto questo è stato poi condito dalla sensazione di smarrimento iniziale che fortunatamente si è dolcemente affievolita grazie alla compagnia di altri camminatori. Mai infatti mi sento piccola e imperfetta, se non al cospetto della grandiosità della natura



Illustrazione del territorio con i suoi elementi storico-culturali



LE TURISTICHE CAI



che, con le sue infinite forme espressive, riesce a mettere a nudo l'anima umana con tutte le sue insicurezze e le sue certezze.

Lo so, sto cominciando a prendere la piega che più preferisco e so anche di essere terribilmente romantica, nel senso originario del termine. Ma cosa potete aspettarvi da

una persona che non riesce a sfogliare le pagine de *Le Otto Montagne* senza commuoversi o che vede due volte il film tratto dal libro e per due volte esce colma di emozione? Ma si sa, al mondo “non a tutti piacciono gli arbusti e le umili tamerici” per dirla con Virgilio e Pascoli, ma è pur vero che senza questi si perderebbe lo stupore di fronte alla bellezza delle piccole cose.



Colle del "Castellaccio", antica cisterna romana trasformata successivamente in torre nel medioevo.



SUL SENTIERO DI FRANCESCO: DA POGGIO BUSTONE ALLA FORESTA

Antonio Tommasini e
Paola Del Serrone

L' 11 febbraio si è svolto un interessante percorso nella Valle Santa Reatina, lungo un tratto del cammino di Francesco, a partire dal **Santuario di Poggio Bustone**. Il santuario, dedicato a San Giacomo il Maggiore, risale alla fine del sec. XIV. Nel 2009 dopo importanti restauri, è stato riportato allo stile primitivo. Uscendo a destra della chiesa si trova il Convento con il chiostro, il tipico portico a quadrilatero e la primitiva chiesetta. Nel chiostro risaltano un affresco della Madonna con Bambino del XV sec. di scuola umbro-toscana e alcune scene della vita di San Francesco disposte tra le lunette, del XVII sec., che si succedono lungo tutto il portico.

Scendendo dal chiostro verso il Romitorio si può vedere un antico refettorio, che, si narra, fu messo a disposizione di San Francesco e dei suoi frati dai monaci benedettini, con affreschi del XVII sec. raffiguranti l'Immacolata, un'ultima cena e alcuni santi francescani. Un'altra costruzione antica, povera, e rozza con la roccia a perimetro, è presente nel chiostro che fu luogo occupato dal Santo per la preghiera. Al posto delle due primitive finestrelle sono state inserite due vetrate artistiche. Vi è poi la grotta delle Rivelazioni (o Santuario superiore), raggiungibile dal piazzale percorrendo un sentiero segnalato (circa 30 min).



Il Santuario di Poggio Bustone

LE TURISTICHE CAI

Lungo il sentiero (400 metri), sono state costruite nel sec. XVII sei cappellette a ricordo di vari episodi, trasmessi dalla tradizione popolare e accaduti al Santo nelle frequenti ascese al luogo di preghiera. Sempre sul piazzale si può ammirare il Tempietto della Pace, costruito dall'architetto



Cantalice

notano anche frammenti di pittura seicentesca. Vetrate artistiche completano l'edificio. Il coro ligneo, riservato alla preghiera dei Frati, risale al XVII sec. Sul presbiterio una statua in resina di San Francesco del maestro Piero Casentini (2011) e, sospeso nell'arco immediatamente sopra l'altare, una croce dipinta opera del maestro iconografo Luisanna Garau (2012). A fine visita si attraversa il paese, in direzione **Bandita**, si lascia la strada comunale in direzione località **Fonte di San Liberato**; da qui, un sentiero in leggera salita conduce a **Cantalice** che viene superato



Escursionisti sezione CAI Monterotondo

Carpiceci con all'interno una statua in marmo bianco di san Francesco dello scultore Lorenzo Ferri, e un monumento in bronzo del prof. Ronchi, che raffigura l'angelo che si china su San Francesco. Il portico è di recente fattura. Entrando a sinistra si notano affreschi moderni rappresentanti San Francesco e i suoi primi frati dell'artista brasiliano Bandeira De Mello (1963). A destra notiamo subito in copia una tavola del XIV-XV sec. raffigurante la Madonna con Bambino e San Giuseppe e in alto due angeli in adorazione (secolo XVII); sotto è riprodotto il castello di Poggio Bustone su cui vigilano San Francesco e Sant'Antonio. Nella stessa parete si continua il centro storico. Il cammino continua sulla strada provinciale Vazia - Cantalice, fino alla località di **Madonna della Pace**. Si prosegue in leggera discesa e si attraversano i centri di **Case Colasanti**, **San Gregorio**, e **Civitella**. Continuando la discesa verso il Santuario della Foresta, si incontra la chiesa dedicata a **San Felice da Cantalice**. A questo punto restano da percorrere solamente 2600 metri su una strada sterrata che va seguita fino a valle, dove si trova **Via dell'Acqua Martina**. Ancora, verso monte per circa 500 metri, prima di svoltare a destra per percorrere l'ultimo tratto in leggera salita. Superato un casolare sulla sinistra, il Santuario è raggiunto dopo aver percorso circa 13 km impiegando più o meno 4 ore di tempo. Da qui, dopo circa 40 minuti ed avendo percorso altri 4 km in leggera discesa, si giunge all'abitato di **Rieti**.

Lungo tutto il percorso si avverte forte lo spirito che ha spinto Francesco d'Assisi a superare la logica dello scontro di civiltà, tuttora in atto, credendo semplicemente nella possibilità dell'incontro fraterno con ogni creatura. La pace, per Francesco, non è semplicemente una virtù, bensì uno stile di vita, un modo di stare nel mondo e di vivere insieme.

LE TURISTICHE CAI



Chiesa San Felice

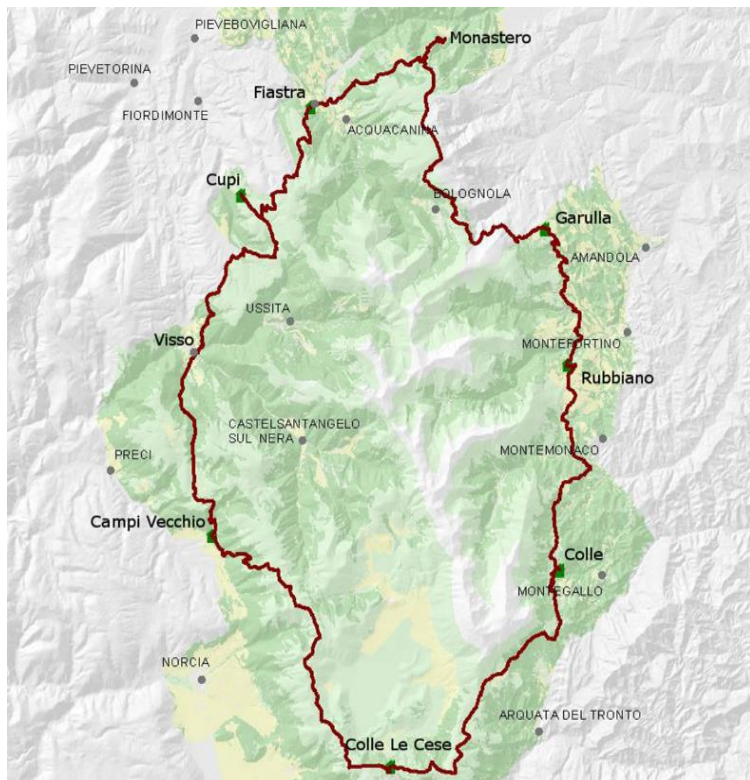
La vocazione alla pace passa per la nostra resistenza al male. Non è rassegnazione quella che Francesco invoca, bensì benevolenza verso il prossimo e slancio d'amore infinito nelle prove della vita.

Queste le parole di un altro Uomo di Pace del XXI secolo: *“Oggi, ancora una volta, decido di dedicare la mia vita alla pace. Di essere così forte che nulla potrà alterare la pace del mio spirito. Di trasmettere salute, gioia e speranza a chiunque io incontri. Di far sentire ai miei amici che c'è qualcosa di buono e di magnifico in loro stessi. Di guardare il lato positivo in ogni cosa e di essere ottimista nella vita. Di sfidarmi ad agire e di mirare al meglio. Di essere felice nella vittoria degli altri così come nella mia. Di non scordare gli errori del passato e di avanzare risolutamente per ottenere i migliori risultati nel*

futuro. Di dedicare totalmente tanto tempo al mio miglioramento personale che non me ne resterà più per criticare gli altri. Di essere troppo forte per la paura, troppo nobile per la collera, troppo felice per l'inquietudine. Di approfondire la mia fede ogni giorno affinché possa trovare la strada da seguire nella vita.” Daisaku Ikeda Presidente della Soga Kakkai International.



IL GRANDE ANELLO DEI SIBILLINI



Virginio Federici

Inaugurato nel corso del 2001 si sviluppa per oltre 120 km, che possono essere percorsi in nove giorni. L'itinerario, che contorna il Gruppo Montuoso dei Sibillini tra le Marche e l'Umbria ad un'altitudine variabile tra 560 m e 1794 m, collega centri minori poco conosciuti, ma ricchi di tradizioni.

Fin da tempi antichissimi i Monti Sibillini sono legati a miti, leggende, racconti di misteri e magia che ne hanno accresciuto il fascino e la loro bellezza.

Il Grande Anello dei Sibillini può essere percorso anche in Mountain Bike, circa 160 km, ed è stato disegnato con le

stesse finalità ed obiettivi del percorso escursionistico.

Nove giorni a piedi nel Parco per scoprire gli ambienti naturali, la molteplicità di paesaggi e l'inestimabile patrimonio storico-culturale di questo territorio. Nei punti tappa del percorso sono stati previsti dei rifugi escursionistici. Il percorso è descritto in senso orario partendo da Visso, sede del Parco, ma può essere compiuto anche iniziando da un qualsiasi altro punto tappa, così come possono essere percorsi singoli tratti, ad esempio di un giorno o due, per trascorrere uno splendido week-end. L'intero anello è fruibile, ma, a seguito degli eventi sismici del 2016-17, si sono rese necessarie alcune deviazioni lungo il percorso; inoltre alcuni rifugi gravemente danneggiati sono stati delocalizzati in strutture temporanee.

Per molti anni i Monti Sibillini sono stati identificati, nell'immaginario collettivo, con alcune cime come il M. Vettore ed il M. Sibilla, o dal famoso e misterioso Lago di Pilato, oppure da Castelluccio di Norcia che, tra la fine maggio e la metà di luglio, è testimone nell'omonimo altopiano di quel particolare evento che è la fioritura delle lenticchie e che genera un "pellegrinaggio selvaggio" di molti amanti della natura e non.

Non ricordo quante volte sono stato sui Monti Sibillini, sicuramente tante, contraddistinte da traversate, trekking, notturne, etc.

Attingendo ad alcuni ricordi di anni fa (fine luglio 2007) supportati da relazioni e documenti vari, la mia attenzione è stata attratta, per molteplici motivi, da un'escursione in notturna con la Luna piena sul M. Priora o Pizzo della Regina (2332 m).

Così scrivo: "L'escursione in programma si svolge nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, una catena montuosa che si eleva nel cuore dell'Italia fino a raggiungere con il M. Vettore i 2476 m.

I TREKKING CAI

È qui, nel regno della mitica Sibilla che nel 1993 è nato il Parco Nazionale dei Monti Sibillini (oltre 70.000 ettari) con lo scopo di salvaguardare l'ambiente, promuovere uno sviluppo socio-economico sostenibile e favorire la fruizione ad ogni categoria di persone si da creare un "Parco per tutti". Lupo, aquila reale, falco pellegrino e numerose specie endemiche sono i segni più



Lago Pilato

evidenti di una diversità e di una ricchezza biologica che, unitamente al fascino delle abbazie e dei centri storici medioevali, disseminati a guisa di corona alle falde del gruppo montuoso, hanno contribuito a determinare un mondo antico e suggestivo dove il tempo sembra, ancora oggi, essersi fermato per rendere omaggio ad una realtà di così straordinaria bellezza.

Arrivo in cima al M. Priora o Pizzo della Regina (2332 m) intorno alle ore 4:20. Sono in coda al gruppo (ultimo) insieme a Corrado Andreozzi.

Gli altri sono arrivati da diversi minuti... addirittura i primi sono arrivati intorno alle ore 4:00. L'ascesa che ci ha portato sul M. Priora, è stata sempre accompagnata dalla Luna piena. La Luna piena è stata la nostra compagna di viaggio lungo l'ascesa verso il M. Priora.

È ancora notte. C'è da aspettare un po' per poter ammirare gli innumerevoli e stupendi panorami offerti dalla cima: la Valle di Tenna, la Valle dell'Ambro, Pizzo Berro, M. Bove, Pizzo Tre Vescovi, M. Sibilla... Intanto, nell'attesa dell'aurora e poi dell'alba, tutti hanno trovato già una sistemazione, occupando un comodo prato che rappresenta una vera e propria balconata, con bella vista rivolta verso Est, verso le colline della Provincia di Ascoli Piceno che spiana sullo sfondo fino al Mare Adriatico. Per molti quest'attesa non è affatto piacevole. Il freddo si fa sentire.



La ripida cresta Ovest del M. Priora o Pizzo Regina

Nonostante le raccomandazioni di rito e, dopo avere ampiamente illustrato tutto il percorso con l'ausilio di una carta topografica e di alcune fotografie, molti ahimè hanno preso sottogamba questa escursione. Forse perché dal gran caldo che in questi giorni attanaglia tutta la nostra penisola, hanno ritenuto opportuno di non portarsi un abbigliamento adeguato...".

I TREKKING CAI

Il Grande Anello dei Sibillini non ha certo bisogno di presentazioni. La bellezza di questo itinerario è stata infatti premiata dalla prestigiosa rivista Red Bull indicandolo come “uno dei 10 percorsi da fare almeno una volta nella vita”. Anche l'autorevole magazine MTB-MAG si è occupata a suo tempo di questo itinerario. Nel 2020, ancora sotto i riflettori, un interessante focus sul Grande Anello dei Sibillini è apparso sulla rivista.

Più volte mi sono detto che bisognava farlo ed invece non è stato così. Negli ultimi due anni, ho ricominciato a frequentare in maniera assidua i Monti Sibillini accompagnando Socie/Soci della nostra Sezione e di altre Sezioni proponendo, tra l'altro due impegnativi Anelli, quello del Lago di Pilato dalla Capanna Ghezzi attraverso la Cresta del Redentore, Sella delle Ciaule e Forca Viola, e del M. Bove da Frontignano, per il M. Bove Sud e la Croce di M. Bove Nord.

Proprio da queste frequentazioni, è maturata l'idea, da parte di alcuni partecipanti, di pensare a realizzare “Il Grande Anello dei Sibillini”. Così è stato, proponendolo di fatto nel programma di quest'anno e dandogli una impostazione del tutto personalizzata ma rispettando per intero la “narrazione” dello stesso come è stata elaborata dall'Ente Parco.

Ebbene, “Il Grande Anello dei Sibillini”, è stato diviso in due parti 1^ e 2^ realizzate in due periodi diversi, con partenze diverse rispetto alle indicazioni date dall'Ente Parco.

Tappe del Trekking

1^ Parte dal 22 al 25 aprile: da Monastero a Colle le Cese

- 1^ Tappa: da Monastero a Garulla 18.27 km
- 2^ Tappa: da Garulla a Rubbiano 9.70 km
- 3^ Tappa: da Rubbiano a Colle di Montegallo 13.60 km
- 4^ Tappa: da Colle di Montegallo a Colle le Cese 18.57 km

2^ Parte dal 31 agosto al 3 settembre: da Colle le Cese a Monastero

- 1^ Tappa: da Colle le Cese a Campi Vecchio 19.50 km
- 2^ Tappa: da Campi Vecchio a Visso 9.50 km
- 3^ Tappa: da Visso a Cupi 12.10 km
- 4^ Tappa: da Cupi a Monastero 18.90 km

“A questo punto non rimane altro da fare, a chi ha voglia di conoscere “Il Grande Anello dei Sibillini, di mettere nel proprio programma questi due importanti appuntamenti e, fin da adesso a mettersi in cammino... prima con la mente e poi con il corpo”.



GLI ACRONIMI DEL CAI

Frequentemente, all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci.

Con questa rubrica seguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali.

Le informazioni non verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva.

Quindi vediamo cosa si intende per:

ALDO MANCINI

GGC

Gruppo Grandi Carnivori

Il 15 settembre 2017 il Gruppo Grandi Carnivori si è insediato ufficialmente a Milano in presenza del Vicepresidente Generale Erminio Quartiani.

Il Gruppo è ora diventato gruppo di lavoro centrale, sotto diretto controllo del CDC, dopo l'approvazione del 27 maggio 2017 con atto n. 86, durante il CDC tenutosi a Napoli in occasione dell'assemblea generale.

Le origini del gruppo prendono avvio nel maggio 2015 da un'idea spontanea di alcuni soci appassionati naturalisti, in occasione dell'adesione del CAI, come supporter, al progetto LIFEWOLFALPS.

L'intento è stato quello di costruire da subito una rete di Soci interessati a sviluppare, in seno al CAI, le delicate tematiche inerenti i grandi carnivori, con particolare riferimento a quelle relative alla comunicazione, alla divulgazione, al monitoraggio e ad aiutare gli Enti preposti nel migliorare la gestione dei conflitti che emergono in seguito al ritorno dei grandi carnivori.

L'obiettivo primario è quello di partecipare attivamente ed in modo costruttivo all'instaurarsi di una complessa ma possibile coesistenza tra uomo e i predatori selvatici con una posizione equilibrata e non ideologica.

I cardini a cui si ispira il gruppo sono in primis l'articolo 1 dello statuto del CAI e il documento, dallo stesso Gruppo prodotto e poi approvato dal CC il 22 ottobre 2016 con delibera n. 45, che sviluppa tutte le tematiche del caso mettendo in evidenza quali siano le posizioni prese dal CAI e quali i conseguenti obiettivi del Gruppo.

GISM

Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

Il Gruppo italiano scrittori di montagna - Accademia di arte e cultura alpina è un'associazione fondata a Torino il 14 aprile 1929 da Agostino Ferrari e Adolfo Balliano.

Il gruppo nasceva inizialmente come reazione allo spostamento a Roma ed all'affiliazione al CONI del Club Alpino Italiano da parte del regime fascista. I fondatori infatti si opponevano all'idea dell'alpinismo come semplice attività sportiva, e portavano avanti degli ideali più vicini a quelli del fondatore del CAI Quintino Sella, che si proponevano di sostenere con gli scritti autorevoli.

Fra i primi soci vi furono Guido Rey, Paul Guiton e il Duca degli Abruzzi Luigi di Savoia. Successivamente ne hanno fatto parte fra gli altri Camillo Giussani, Giovanni Bertoglio, Salvator Gotta, Joseph-Marie Henry, Giovanni Bertacchi, Aurelio Garobbio, Dino Buzzati e Bianca Di Beaco.

Come indicato dal suo statuto l'associazione «ha lo scopo di esaltare e di diffondere i valori ideali dell'alpinismo, di ispirare l'amore per la montagna e di promuovere ogni iniziativa atta a favorirne la conoscenza e la salvaguardia, nel rispetto dei valori naturali dell'ambiente e delle genti montanare».



singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

Argomenti già trattati:

1. Punto 1 La montagna e le aree protette - Ginepro n° 13 giugno 2021;
2. Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo - Ginepro n° 14 agosto 2021;
3. Punto 3 Vie di comunicazione e trasporti - Ginepro n° 15 ottobre 2021;
4. Punto 4 Turismo in montagna - Ginepro 16 dicembre 2021;
5. Punto 5 Impianti industriali, cave, miniere, prelievi fluviali, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici - Ginepro 17 febbraio 2022;
6. Punto 6 Politica venatoria - Ginepro 18 Aprile 2022;
7. Punto 7 Fonti di energia rinnovabile - Ginepro n° 21 - ottobre 2022;
8. Punto 8 Terre alte: attività umana e agricoltura di montagna - Ginepro n° 22 - Dicembre 2022;

BIDECALOGO PUNTO 9

CAMBIAMENTI CLIMATICI

I cambiamenti climatici in atto (causati sia da forzanti naturali che antropiche; tra le prime ricordiamo i vulcani, la variabilità delle correnti oceaniche, le variazioni di radiazione solare, le radiazioni cosmiche e, tra le seconde, l'immissione di gas serra conseguente all'utilizzo di combustibili fossili) si concretizzano in un aumento della temperatura media globale ed in una variazione di intensità e frequenza delle precipitazioni solide e liquide. Per quanto riguarda il riscaldamento atmosferico, questo è particolarmente evidente nelle aree di media ed alta quota dove può arrivare ad essere sino a tre volte più intenso che nelle zone di pianura.

Gli effetti del riscaldamento nelle aree montuose del Pianeta sono evidenti: regresso dei ghiacciai, aumento dello strato attivo del permafrost, intensificazione dei processi di erosione chimici e meccanici e conseguenti variazioni negli ecosistemi di alta quota. Questi fenomeni sono responsabili di situazioni di rischio e di pericolosità ambientale: ad esempio ad un cedimento strutturale, conseguente alla riduzione volumetrica dei ghiacciai, si possono associare processi di disgregazione fisica delle rocce, causati o dall'aumento del volume dell'acqua contenuta entro le fessure, quando questa si trasforma in ghiaccio, oppure dalle ripetute dilatazioni e contrazioni durante il riscaldamento e il raffreddamento, processi che si intensificano con l'esposizione delle pareti rocciose ormai per molti mesi prive della copertura nivale. In futuro questi fenomeni, già presenti, attivi e ben documentati, potrebbero ulteriormente intensificarsi a seguito dell'aumento delle temperature e del numero di eventi estremi come alluvioni e piogge intense.

Le situazioni di pericolosità e di rischio ambientale sono di particolare rilevanza per chi frequenta l'ambiente di alta quota, sia per periodi brevi come alpinisti, turisti ed escursionisti, sia permanentemente come le popolazioni locali, gli agricoltori, gli allevatori.

Anche la disponibilità di acqua in futuro potrebbe venire compromessa dal cambiamento climatico, questo però su scala temporale media poiché, a breve termine, potremmo assistere, invece, ad un aumento della disponibilità di acqua a seguito dell'intensificarsi dei fenomeni di fusione nivale, glaciale e del permafrost. Su lungo periodo, invece, esaurite o ridotte all'estremo le risorse criosferiche, la disponibilità idrica potrebbe ridursi drasticamente (questo, ovviamente, sulla base di ipotizzabili scenari climatici futuri che vedano un ulteriore incremento termico ed una riduzione delle precipitazioni solide invernali).

LA NOSTRA POSIZIONE

Chi vive e/o frequenta la montagna deve essere consapevole dei fenomeni di pericolosità e rischio incrementati dai cambiamenti climatici in atto.

Come già detto, l'uso massiccio di veicoli a motore a combustione è certamente in larga misura corresponsabile nella produzione di CO₂ e di gas serra. Il CAI ritiene ormai necessario ed indispensabile ridurre significativamente la produzione di tali gas con politiche ed azioni condivise

PILLOLE CAI

anche con altre Associazioni Alpinistiche a livello mondiale. Reputa inoltre inderogabile la necessità di sollecitare la comunità scientifica, a tutti i livelli, affinché si concentri, con studi specifici, sul tema della risorsa idrica e della sua disponibilità futura.

IL NOSTRO IMPEGNO

- promuovere studi e ricerche, in collaborazione con Università e centri di ricerca, finalizzati ad una migliore conoscenza dei fenomeni naturali connessi alle variazioni climatiche;
- collaborare con le altre Associazioni Alpinistiche europee ed internazionali e/o con altre Associazioni ed

Istituzioni, aventi scopi analoghi, per sostenere politiche di livello internazionale, atte a preservare il pianeta dai cambiamenti climatici in atto provocati dall'azione dell'uomo;

- sensibilizzare chi frequenta la montagna (non solo all'interno del sodalizio ma anche all'esterno) ai rischi

legati ai fenomeni naturali connessi ai cambiamenti climatici fornendo strumenti conoscitivi semplici ma efficaci.

- sensibilizzare i propri Soci e le Sezioni ad una mobilità consapevole negli spostamenti individuali e ad un

comportamento virtuoso in tal senso nell'organizzare le proprie attività.



LEFT FOR DEAD

dalla redazione

Autore:

Beck Weathers
Stephen G. Michaud

Editore:

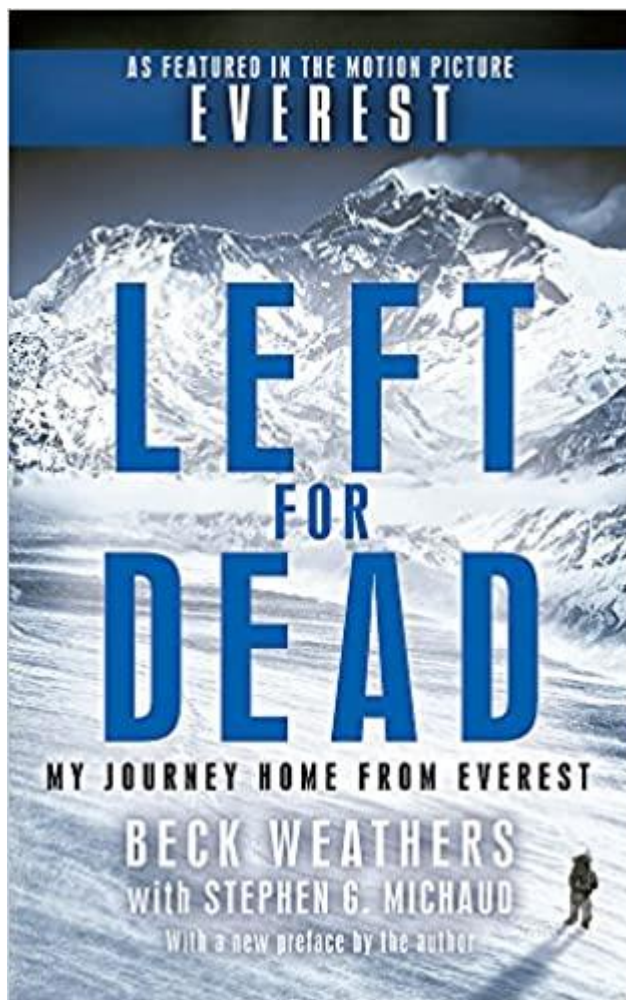
Sphere

Pubblicato:

3 settembre 2015

ISBN o codice id:

9780751561890



Beck Weathers, il socievole alpinista texano diventa cieco per la neve nella Zona della Morte sotto la vetta. Trascorse una notte all'addiaccio durante una bufera di neve che ha causato la morte di una dozzina di colleghi e amici. La mattina dopo le condizioni di Beck erano tali che gli altri sopravvissuti pensavano che non ce l'avrebbe fatta a scendere dalla montagna. È stato effettivamente dato per morto, ma attingendo a riserve di determinazione e coraggio che non sapeva di avere - oltre allo straordinario altruismo e al coraggio di un pilota di elicotteri nepalese che non aveva mai incontrato - è finalmente riuscito a mettersi in salvo anche se perderà le mani e il naso per congelamento. Ed è iniziata una nuova battaglia: ricostruire la sua vita con una famiglia che aveva dato per scontata per troppo tempo. La sua stessa educazione, i rapporti con i suoi genitori e fratelli, il modo in cui suo cognato era intervenuto in modo non giudicante per lui con sua moglie e i suoi figli

OLTRE IL CAI

quando non poteva farsi avanti da solo. Questo libro parla del suo calvario sull'Everest, ma è molto di più. Riguarda anche la depressione, il coraggio, l'onore e, soprattutto, l'amore. Come le persone affrontano la vita nelle avversità in modi diversi. Le parti apparentemente noiose nei primi capitoli fanno piangere verso la fine. Per comprendere veramente ciò che questa famiglia ha passato, si deve sapere cosa è successo negli anni precedenti. Non si tratta solo di Beck, è come ha influenzato tutti gli altri ed è anche un tributo a Howie, che è stato un tributo così toccante e meritevole a un meraviglioso essere umano. Ci sono momenti nella nostra vita in cui, mentre altri brillano, alcuni si accontentano di mantenere il Forte con discrezione e non chiedono alcuna ricompensa. È la morte di Howie a far piangere. La fine del libro lascia pensare l'opposto di quello che si pensa all'inizio, Beck è un uomo molto altruista e nonostante quello che ha passato come scalatore, saluta Howie l'eroe in questo libro per essere una figura paterna per il suo bambino quando era fuori a scalare montagne. Beck non ti dice solo come l'Everest lo ha cambiato, te lo mostra. Incredibilmente eccitante e alla fine molto commovente, LEFT FOR DEAD è una lettura formidabile.



EVEREST

dalla redazione

Data di uscita:

18.09.2015 (USA)
24.09.2015 (Italia)

Genere:

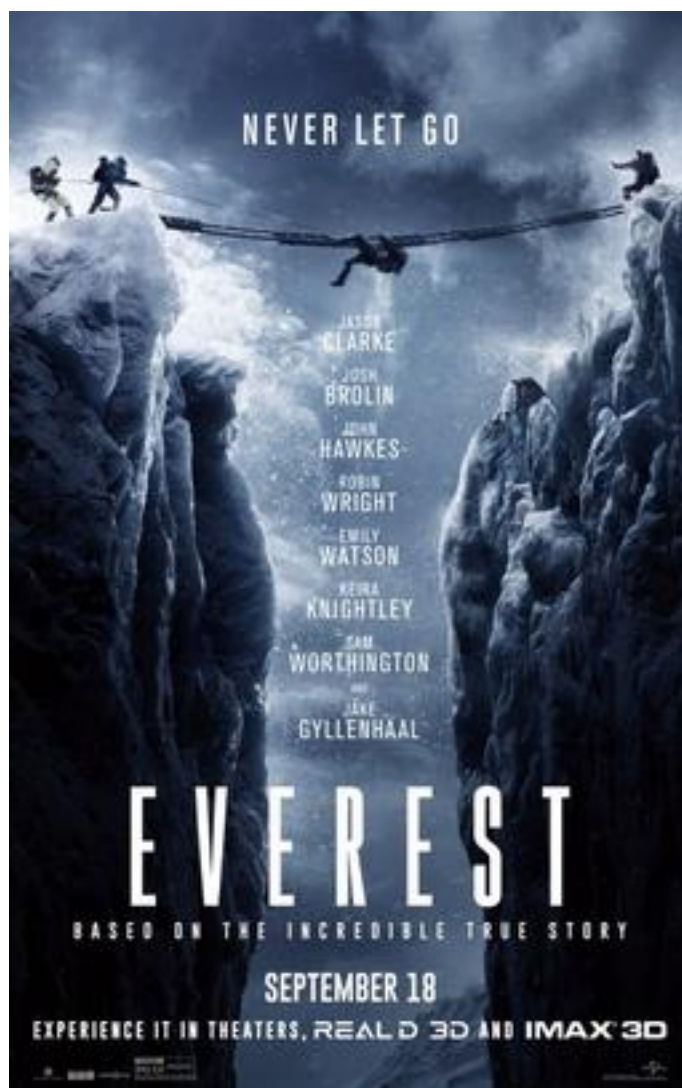
Documentario/
Avventura

Anno:

2015

Regista:

Baltasar Kormákur



La drammatica spedizione sull'Everest del 1996 è stata narrata in diversi libri: Aria sottile (Into Thin Air), del 1997 di Jon Krakauer, Everest del 1996 di Anatolij Bukreev e Gary Weston Dewalt e Left for Dead, scritto da Beck Wethers, uno dei sopravvissuti alla tragedia.

Il film si ispira al libro Left for Dead e si basa sulle registrazioni audio che narrano gli eventi svoltisi e sulle testimonianze delle persone presenti quel giorno.

Brevemente: un gruppo, formato da persone eterogenee e affidato alla guida di Rob Hall che è il proprietario dell'Adventure Consultants, si accinge a scalare

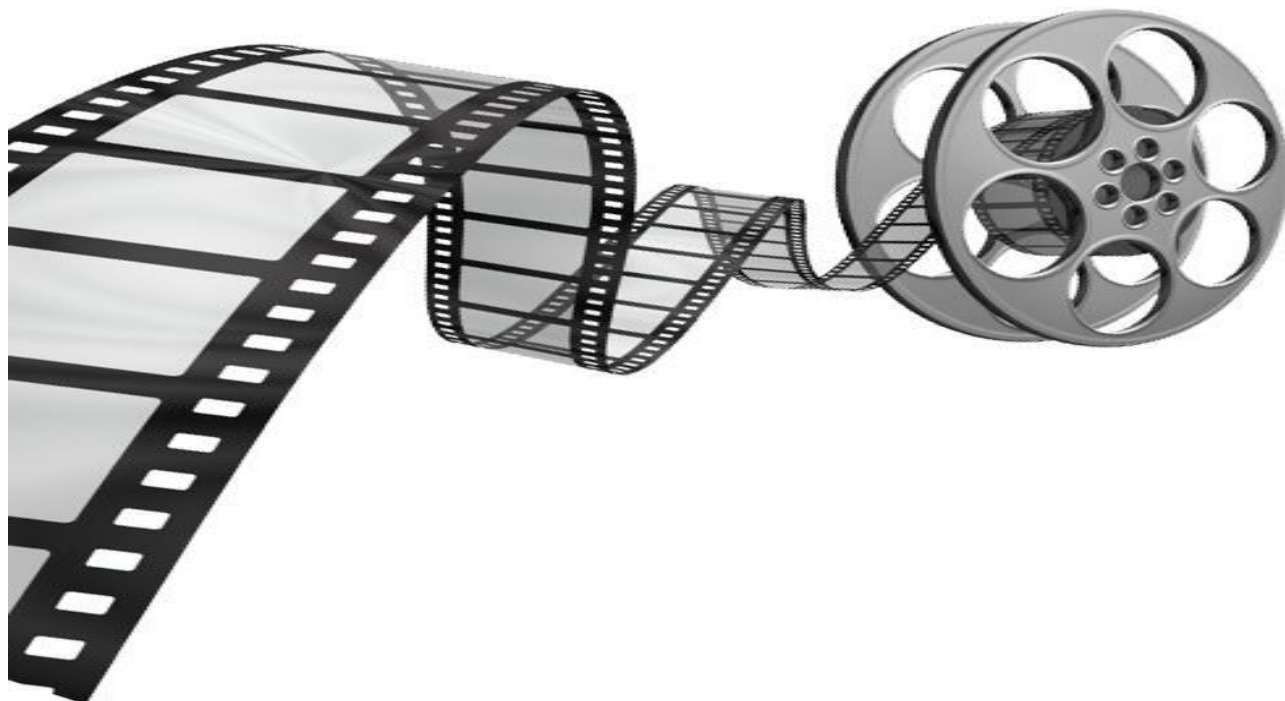
OLTRE IL CAI

l'Everest. Rob Hall è sposato con Jan, la quale è in attesa di una figlia. Un altro gruppo è formato dall'alpinista Scott Fischer per una spedizione "turistica". Arrivati al campo base si trovano altri gruppi, rendendo il tentativo di scalata molto affollato e complicando di conseguenza la preparazione della spedizione.

Rob e Scott decidono di collaborare. Lungo la scalata alcuni clienti hanno delle difficoltà, a cui si sommano anche dei problemi organizzativi, e di conseguenza l'arrivo sulla vetta viene ritardato. Allo scatenarsi di una improvvisa bufera di neve il gruppo eterogeneo di iscalatori rivela una grave difficoltà a fronteggiare ostacoli al limite delle loro possibilità.

Alcuni di loro non ce la fanno. Solo l'alpinista Beck Weathers, dopo aver passato una notte all'addiaccio, riesce a tornare al campo dove viene recuperato da un elicottero di soccorso. Beck Weathers sopravvive alla disavventura, perdendo però l'uso di entrambe le mani e del naso.

Il Film ha ottenuto il Screen Actors Guild Award e il Satellite Awards per la candidatura, rispettivamente, per le migliori controfigure e i migliori effetti visivi.



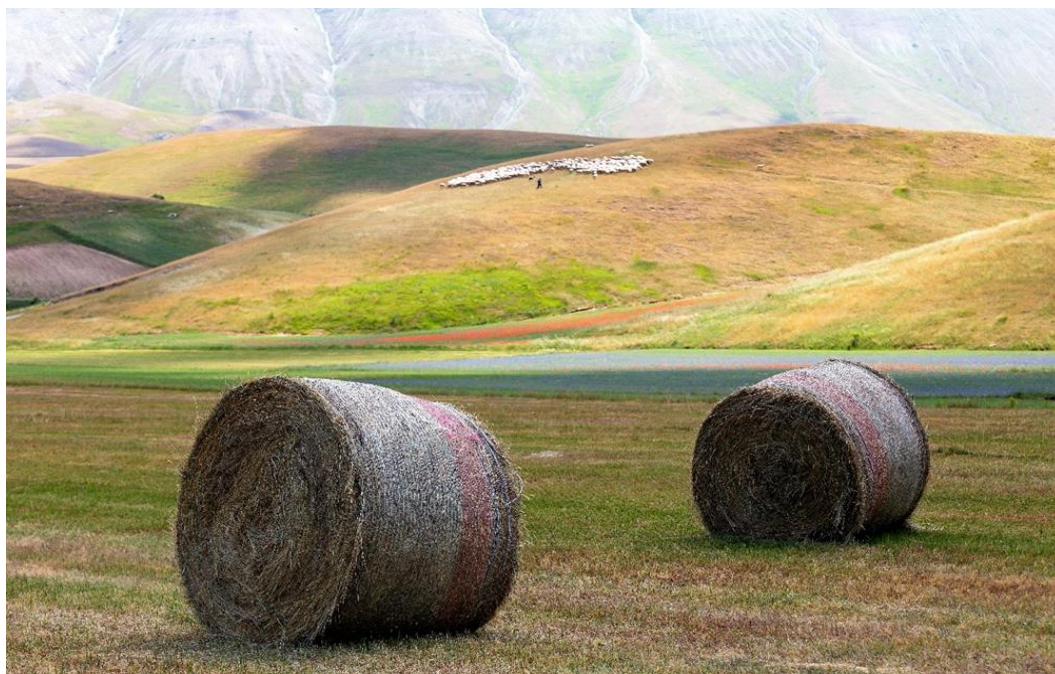
RACCONTI FOTOGRAFICI DI MONTAGNA



Paolo Gentili

La fotografia di montagna è per me una disciplina a dir poco fantastica, perché unisce, non solo nel nome, due mie passioni, che si completano: l'escursione e la fotografia. Certo, nell'escursione, e ancor più nell'alpinismo, la fotografia può essere un aspetto accessorio, a volte anche difficile da praticare, se non proprio "ingombrante".

In compenso però, mi permette di catturare immagini emozionanti, e una narrazione che altrimenti non sarebbe stata possibile senza scarponi e zaino in spalla.



Paesaggio che racconta due momenti del lavoro dell'uomo delle terre alte: il pascolo e le rotoballe frutto della trebbiatura - Pian Perduto - Castelluccio di Norcia (Pg) ca. 1300m - Luglio 2019 fotocamera reflex.

L'intento primario è quello di raccontare la montagna tramite le immagini, e rispetto a precedenti trattazioni, vorrei ora evidenziare l'aspetto emozionale e comunicativo dell'immagine che vogliamo acquisire e conservare, innanzitutto

OLTRE IL CAI

per noi stessi, ma anche per condividerla, con l'auspicio di suscitare negli altri la stessa emozione da noi vissuta. Per fare questo proviamo prima ad interrogarci con una semplice domanda: cosa vogliamo dire attraverso le immagini? Vogliamo semplicemente fare un racconto della giornata, della bellezza dei luoghi visitati, della flora e fauna incontrata sul nostro tragitto? Non è certo



In cammino da Prato Campoli all'Abbazia di Trisulti (Fr) - (svolgimento) - novembre 2022 fotocamera reflex.

sbagliato farlo, anzi fin qui è abbastanza facile, basta seguire una certa coerenza narrativa scandita anche dallo scorrere del tempo, ad esempio: 6/8 scatti costituiti da un'introduzione (ritrovo/partenza), uno svolgimento (percorso/ascesa), il momento culminante (arrivo in vetta) e poi la conclusione (discesa/ritorno). Oppure, vogliamo cercare anche un punto di vista diverso, un dettaglio che possa trasmettere fedelmente un istante vissuto, o un diverso e più avvincente racconto? Quest'ultimo è senz'altro un modo più difficile di raccontare una storia. Tuttavia, uscire dagli schemi e cercare di comunicare un'inconsueta lettura dell'immagine può valorizzare molto il nostro lavoro. Un paesaggio o un tramonto sono sicuramente soggetti già visti, ma sta a noi fotografarli con un'intensità di racconto, che non li renda insomma uguali a tanti altri. In più, a volte si è talmente vinti dalla bellezza della natura, che nello scatto si vorrebbe catturare tutto quello che ci circonda, rischiando però di avere un risultato poco interessante se non proprio banale, oppure che uno splendido paesaggio divenga un semplice ricordo di viaggio, non ponendo la dovuta cura alla composizione.

OLTRE IL CAI

Possiamo altresì catturare una porzione verticale di un paesaggio più vasto, che abbia però ben chiari i tratti distintivi che a noi interessano per rappresentarla in maniera univoca. Focalizzare insomma l'attenzione su porzioni o sui dettagli del paesaggio, cercare una posizione insolita o una maggiore profondità, magari inserendo nella composizione semplicemente primo piano, piano intermedio e sfondo, può renderci tutta un'altra immagine, tutta un'altra emozione. Il detto popolare 'i dettagli fanno la differenza' è in questo caso quanto di più vero e appropriato.

Facciamo un esempio pratico: immaginiamo di voler comporre un calendario con una foto per ogni mese dell'anno, sfruttando colori, ambienti o elementi atmosferici che ne identifichino appunto il periodo rappresentato. Pensiamo ad esempio



Profondità nello scatto: rocce in primo piano, Chiesa di Santa Maria della Pietà e sullo sfondo Rocca Calascio (Aq) - Giugno 2019 - fotocamera reflex.



Ciaspolata dopo una copiosa nevicata - Campitellino (RM) - Parco Monti Simbruini - Gennaio 2023 - Foto scattata da posizione rialzata rispetto ai soggetti - smartphone.

ad una giornata uggiosa di novembre, oppure a un caldo "foliage" di un bosco in ottobre, al giallo vivo di un campo di grano in luglio, o ancora al bianco candido della neve dopo una copiosa nevicata di gennaio. Basta insomma rispettare questi facili modelli per assolvere al compito. Tuttavia, possiamo

rendere la nostra foto più intrigante e particolare, più insolita ed interessante, in una parola più bella, se come dicevo, cerchiamo una composizione meno ordinaria, magari semplicemente

OLTRE IL CAI

variando l'altezza del nostro punto di ripresa. Abbassarsi, se non proprio sdraiarsi sul prato per riprendere dalla loro stessa altezza dei fiori, oppure degli animali, rende la foto più naturale, più vera e coinvolgente. Allo stesso modo salire su una rupe e fotografare un'area archeologica dall'alto, ci restituisce un risultato molto diverso da quello ottenuto scattando di norma frontalmente, e perdendo anche probabilmente gran parte dei soggetti retrostanti. Pensiamo alle immagini spettacolari che oggi ci regala il drone, con un punto di vista privilegiato, immersivo, a volo di uccello, che ci permette di cogliere dettagli e viste altrimenti impossibili.



“Piccolo Tibet” - Parco del Gran Sasso e Monti della Laga - pressi del Lago di Barisciano (Aq) - *Crocus Sativus* - Aprile 2018 - Foto scattata quasi ad altezza del terreno - fotocamera reflex.

Zapping

dalla Redazione

Qualche link suggerito da visitare:

✓ E poi i nostri siti istituzionali e altro d'interesse per le nostre escursioni:

I siti del e **CAI Italia** del **CAI Lazio** non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: "CAI Sezione di Monterotondo" e "GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO"
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: "CAI - Club Alpino Italiano Official Group"
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB "CAI Lazio"

Per la sentieristica:

- <http://www.caimonterotondo.it/category/il-ginepro/>
- <https://www.aiptoc.it/turismo-davventura-calcolo-dei-tempi-di-percorrenza-dei-sentieri-escursionistici-il-metodo-brasiliano/>
- <http://www.caimonterotondo.it/category/eventi/escur/prossima-escursione/>
- <https://hiking.waymarkedtrails.org>
- <https://www.locusmap.app/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle Iniziative delle altre Sezioni



PROSSIME ESCURSIONI

Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social WhatsApp e Facebook

MARZO 2023

DOMENICA 5 Anello del Monte Soratte
(691 m) - Disl 680 - Diff. E

DOMENICA 12 M. Tancia e Pizzuto - M. Sabini
(1292 m) - Disl. 650 m - Diff. E

DOMENICA 19 Giornata Mondiale dell'Acqua
- Frosinone - Diff. T

DOMENICA 26 Monte Cacume - M. Lepini
(1420 m) - Diff. E

APRILE 2023

SABATO 1 Giro del Lago di Vico - Monti Cimini
(581 m - Disl. 152 - Diff. TC

DOMENICA 2 Canale Monterano (380) m - Disl.
200 - Diff. T

DOMENICA 16 Cammino dei 3 villaggi - Monti
della Tuscia (403 m) - Disl. 450 m - Diff. E

DAL 22 AL 25 Grande Anello dei Sibillini !°
parte Monti Sibillini - Diff. T/E

DAL 22 AL 28 Cammino di Benedetto - Lazio -
Diff T/E

DOMENICA 23 Parco archeo di Vulci - Montalto
di Castro - Disl. 100 m - Diff. T

Per maggiori dettagli consultare Il Programma 2023 edito dalla Sezione



Escursionisti esperti (dal web)